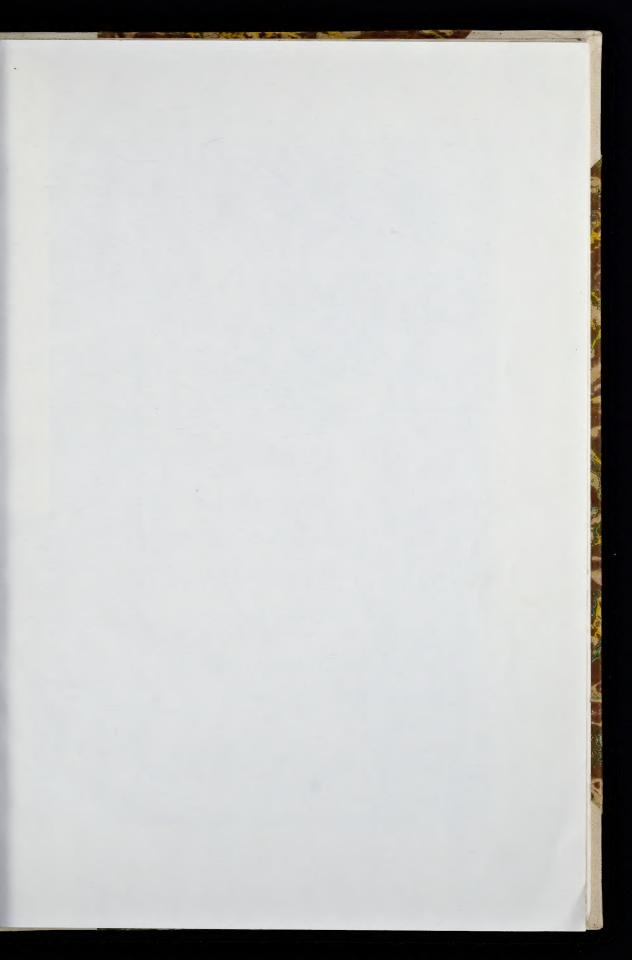
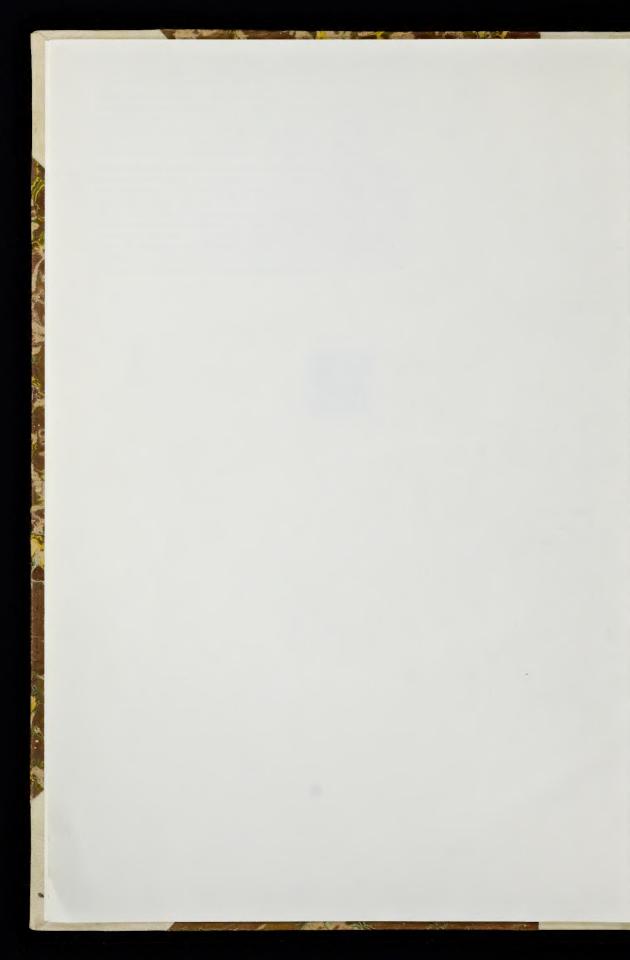
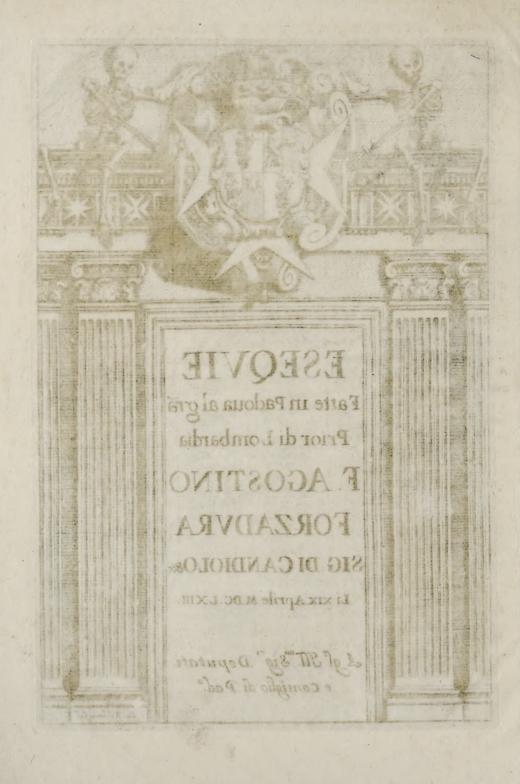
240 (Padova - Fig. '600) **MALSUCIO Renato** - Esequie fatte in Padova al Gra Prior di Lombardia F. Agostino Forzadura Sig. di Candiolo. Li XIX Aprile MDCLXIII. Padova, 1664, fol., bella leg. mz. perg., ang., tit. calligr. Artistico front. in stile architett.: in alto due scheletri reggono lo stemma arald. dei Forzadura (front. ripetuto alle Orazioni e Componimenti diversi); magnifico ritr. di A. Forzadura inserito in medaglione in una raffinata composizione di trofei d'armi, in alto stemma araldico (inc. in rame f.t.); pp. 4 nn. - 46 - 2 nn. con 2 magnifiche tavv. inc. in rame f.t. e più volte ripieg., iniz. fig., finalini inc.; bell'esempl. a larghi marg.

Descrizione dell'apparato e dei solenni funerali celebrati nella Chiesa di S. Agostino in Padova, per onorare la memoria di Agostino Forzadura discendente da nobile famiglia padovana, Signore delle terre di Candiolo e famoso comandante di galere nella lotta contro i Turchi al servizio dell'Ordine di Malta, al quale apparteneva, e della Repubblica di Venezia. Le due grandi tavole sono splendidamente intagliate in rame, come il ritratto ed i frontespizi, dall'incisore padovano Giacomo Rufano ed offrono una visione di incomparibile bellezza di questo sfarzoso ed artistico apparato funebre. Libro figurato padovano di grande rarità che testimonia la perfezione dell'arte dell'incisione a Padova nel XVII secolo.

Acognare 1460

ESEQVIE
Fatte in Padoua al grã
Prior di Lombardia
F. AGOSTINO
FORZADVRA
SIG. DI CANDIOLO &c
Li XIX Aprile M.DC.LXIII.
A gl' Ill.mi Sig.ri Deputati,
e Consiglio di Pad.a
Iac. Ruphonus scul.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI, e Patroni Colendissimi.

SEntì così modestamente di se stesso il K. F. AGOSTINO FORZADVRA, ch'anco morendo ordinò d'essere sepellito nell'ore più segrete della notte, priuatamente. Fù ciò eseguito, mal potendo offender le tenebre chi portaua armate le sue operazioni di luce, e non arriuando a celare le mute, e feriali esequie chi passaua a riuiuere solennemente nella lode del Mondo. Quindi li Signori ANTONIO, FRANCESCO, e CARLO fratelli FORZADVRA, adempiti nel Zio gli atti della Pietà, s'abbandonarono da quelli del Fasto, per conformarsi al Testamento, e per aderire al loro Genio, da qualunque atto d'Ambizione lontano, e così fattamente rassegnato nella Modestia, che ben gli autentica legittimi eredi delle virtù del Defunto: Mà non cessando la Censura, che faccendosi arbitra delle inclinazioni de gli huomini, se stessa ne gli altri spesso fallisce, ed incolpa, per quella ritorcere, e certificare, che non debilezza, o tenacità, nè l'auer niente ricauato dallo spoglio del Morto (mentre soura i tesori reputasi la sua gloria) gl'interteneua dalla pompa dell'esequie, si deliberarono finalmente a quelle, che con il loro splendore soddisfecero la Patria, ed abbagliarono, oppilatagli insieme la bocca, la Garrulità. Ma queste cadeuano nell'Obbliuione con le loro memorie, se l'incessanti preghiere de gli Amici, e de Parenti non vinceuano il rigore de' predetti Signori, che le voleua nella stituzione finite, e co'l cenere da loro onorato sepolte: Effetto, ch'impedendo lungamente la loro raccolta, e delineamento, ha fino a quì ritardata in consequenza la stampa. Ora se n'escono, affidate alla mia cura, al mio indrizzo; Ed io perche non compariscano sole, mal conuenendo la solitudine con chi entra nelle osseruazioni del Mõdo, ho giudicato bene di prouuederle del cortese Aggradimento di VV. SS. Illustriss. acciocche da lui accompagnate, e protette, rattengano, e perpetuino in se quel contegno, che per me non so ristabilirli. Nè propiamente ad altri si deuono, ch'a quella Patria, di cui il K. F. AGOSTINO fù vero figliuolo, e per la quale i Signori suoi Nepoti, come gli consecrarono nella nascita gli affetti, così stanno pronti a spendere in tutte le occorrenze le fortune, e il sangue. Potranno elle così non solo degnamente

ricouerarsi, ma campeggiar rimarcate di quei pubblici segni d'onore, che meritò il Nome di chi portano in fronte, e che non può contribuirli la mia priuata, benche volonterosa assistenza: Douendosi in oltre, com'i raggi al Sole, e com'i riuoli al Fonte, il valor de' Caualieri alla Patria, che gli diede l'origine: Non essendo le virtuose operazioni de' Cittadini, e i loro Monumenti, ch'eredità di gloria alle Città medesme; E resto

Di VV. SS. Illustriss.

Padoua 18. Gennaro 1664.

Diuotiss. Obligatiss. Seruitore
Renato Malsucio.

LET-

LETTORE.

Vtto quello, che nella Descrizione del presente Mortorio s'è tratto dalla Gentilità non è Credenza, ma Ornamento; Le sue Deità, i Genij, gl'Indouinamenti sono follie, non sußistenze; E quello, che vi s'è posto della nostra santa Fede nella introduzione dell' Angelo, e dell' Anime del Purgatorio &c. non è per abusare della medesma con scenica rappresentazione, ma per eccitar, con l'esempio del merito premiato, al ben fare, alla compunzione; Supponendo il succeßo dalla verità della custodia Angelica, e del luogo punitiuo: Professando l'Autore, com'ha il nome Cattolico, Cattolica in tutto la pietà, il riconoscimento; co'l quale benedisce di continuo il Signor Iddio, che lo chiamò a questa GRAZIA. Nel rimanente compatisci a gli errori, che sono occorsi; Vedine l'emendazione de' più rileuanti nel fine della stampa, e viui felice.

F. AVGVSTINVS FORZADVRA PATR. PAT. MAGNVS LOMBARDIÆ PRIOR CANDIOLI DOMINVS &c.
Magna viri effigies paruo concluditur orbe;
Gesta tenet Pontus; Nomen ad astra volat.

A Città di PADOVA si può dir con ragione fauorita dal Cielo fino dalla sua origine, non solo perche s'aggrandì, o nacque de' nobili, ed antichi auanzi delle ruine di Troia, e da suoi sbandati guerrieri Eneti, o Paflagoni, che con Antenore loro Capitano peruennero per l'Illirico, e da Liburni a stabilirla, ed ampliarla, fù riputata degno seggio, ed aggiustato riposo de' loro generosi pensieri, e rinouamenti; Ma perch' ancora fù edificata in quel tempo, e in quella età del Mondo, nella quale Atene, la reggia dell'vmana sapienza fù da Cecrope fondata nella Grecia, inuentò Cadmo le sue lettere in Tebe, e da Dio ad Abraamo, guidato in Canaam, fù promessa colla di lui discendenza, la perpetua riconciliazione della sua Diuinità alle genti. Presagi, e Auspici, che ben dimostrarono di questa Città la futura grandezza militare, il magistero nelle scienze, la durata dell'essere, la felicità delle operazioni: Poi che se co'l parer de gli Astrologi i pianeti ben riposti ne gli aspetti al nascimento d'alcuno inferiscono relatiui auuenimenti nel nato, non potea Padoua sortire nel suo nascere più bell'Oroscopo de i sopradetti concorsi, e riuolgimenti, onde si pronosticasse douer riuscire guerriera, dotta, dureuole, e signorile: E se riandaremo le sue antiche memorie, e passati casi, sempre la ritrouaremo posseditrice di quei beni interni, ed esterni, che secondo Aristotele compongono vna perfetta città; Mentre è certo, che ne' primi tempi ella si sia diretta da se lungamente, co'l poter, e comando de' suoi natiui Rè, e Principi, non soggiacente all'Imperio de' Romani prima, che terminata la seconda guerra di Cartagine, e che distrutta da loro quell'emula Città, e quindi soggiogata l'Africa, se gli rendesse, dopo vna valorosa, e ostinata resistenza di quattrocento anni, vbbidiente l'Italia: Ne se gli sottomesse Padoua come serua semplicemente, ma più tosto come confederata, e compagna; Dichiarata però da loro Colonia Latina, e Capo dell' altre città dell'Italia Transpadana, annouerata sotto la tribù Fabia, nobilissima, e fatta partecipe de' titoli, de gli onori, delle glorie, e de' successi di quella vasta Repubblica; Alla quale s'vnì con tanta fedeltà di seruigio, e contribuì con tanta marauigliosa grandezza, che come racconta Strabone (che pur la chiama la più eccellente delle Città, e delle vicinanze d'Insubria) ne i dibisogni, e occorrenze dell'Imperio somministrò cento, e venti mille combattenti; E ne gli anni, in cui egli visse (che si raccolgono sotto d'Augusto, e di Tiberio) s'arrolarono,

Beda de ratione temp. [partly illegible]

Bernardini Scard. an. l. 1. Class. 2.

Paul. Oros. Lib. 5.

Lib. 5.

dice il medesimo, de' Cittadini Padouani dell' Ordine Equestre cinquecento Caualieri; Lodandola in oltre dalla integrità de gli huomini, dall' esquisitezza dell' arti, dall'apparato delle cose magnifiche mandate in Roma, dalla ricchezza del trafico vniuersale.

E nel digradamento dell'Imperio, quando per l'inuincibile vicissitudine dell' vmane cose, egli scese dal trono Monarchico della mondana potenza, e ch' innoltrandosi vno dopo l'altro gli Vni, gli Ostrogotti, e Longobardi a disfarlo, ed a sfogarli contro il barbaro odio, riserbatoli per la loro sottoposta liberta, renderono altrettanti oltraggi, e soggezioni alla Monarchia Romana, e a suoi dependenti, co'l saccheggiare, incendere, e distruggere tutta l'Italia, abbenche Padoua cadesse, da loro abbruggiata, e souuertita tre volte, quasi che segno principale, doue si vendicasse il nemico furore, per la sua inseparabile aderenza al nome Latino, tre volte ancora risorse, come Fenice dalle fiamme, popolata, abbondante, e non inferiore a se stessa: Così che ne tempi seguenti Carlo Magno, cacciati d'Italia i Longobardi, ritornata sotto la solita dependenza de' Cesari, e riformatasi in potente Repubblica, colla libertà delle proprie Leggi, e nella stima delle sue forze, si mantenne considerabile per secoli: E se bene poi l'interne sedizioni, la fazione de Guelfi, e de' Gibellini, la tirannide sempre orribile di Acciolino, l' astio dello Scaligero, e l'ambizione del Visconte, oltre l'inquietudini de' natiui Carraresi la ridussero a disolazione, e miseria, niente di manco emergendo sempre dal lungo, e vario ondeggiamento di queste procelle, dedicatasi in fine alla Serenissima Repubblica Veneta, incorrotta Regina, e conseruatrice a suoi vassalli dell'auere, dell'onore, della quiete, del ciuil gouerno, della religione, e della innocenza, e fatta suddita del suo Dominio, Asilo, e Propugnacolo della Giustizia, e della Libertà d'Italia, ora gode in tanta protezione, com' in porto sicuro, la riacquistata tranquillità, e la prima sua consistenza; Onde per tutte l'Etadi comparisca, e bella, e grande, e s'autentichi patrocinata di continuo dal Cielo, mentre continua a lui dura la Veneta grandezza, e potenza.

Blond. Hist. Lib. 8.

E se riguarderemo al sito di Padoua, all'ampiezza, al comodo, alle fabbriche, alle singolarità, che l'adornano, scuopriremo così nel suo piano, come nel Colle (che da per tutto è agiato, fecondo, ed irriguo) la temperatura dell'aria a qualunque gente confaceuole, e salutare, il recinto delle sue raddoppiate muraglie munitissimo di terrapienato, di torri, e di fossa acquidosa, e profonda; Il territorio spazioso di cento, e ottanta miglia; I villaggi in numero di trecento, e quarantasette; I Campi (grassezza dell'Italia) di più di ottocento mille; La vedremo corteggiata da sette opulenti murate Castella, che più tosto Città compariscono, che municipi; Tenere sei vigorose aperte Contrate, in cinque delle quali ordina la Prefettura con annuale gouerno; Nutrire in se stessa la popolazione di quaranta mille Cittadini; Sostenere edifizi, e fabbriche pubbliche, e priuate, delle quali trattando il Biondo nella sua Italia istaurata non sa in lei a qual' altre paragonarle (bastando per verità il solo Palazzo della Ragione, oltre lo studio celebratissimo in tutta Europa, e le Chiese insigni a singolareggiarla.) Auer, dico, vicino il mare, propri i medicinali fonti, i laghi, i fiumi, ch' ad esso, e all'altre parti di lei

Regione. 9. March. Taru.

oppor-

opportunamente conducono; Così che in tutti questi membri si possa dire ancora perfetta, e felice.

Ma se discenderemo all'interno valore de' Cittadini, che l'illustrarono nelle lettere, e nell'Armi, ci conuerrà molto più ammirarla per nobile, e fortunata, essendo ben questi i lumi inestinguibili, che separati dall'altre contingenze, possono da se rischiarare le tenebre, benche dense, di qualunque patria. Abbastanza furono in pregio a gli Augusti, & oggidì son pur venerati dal Mondo il Cornelio Augure, il Liuio, l'Asconio, e Lucio Pediani, lo Stella, il Paolo Giurisconsulto, il Flacco Setino, i Peti Cecina, e Trasea, e gli altri suoi Cittadini, quanto Sacri, e Consolari huomini, altrettanto per l'eccellenza in tutte le virtù immortali, inestimabili. Ne manca chi succedesse a questi per ciascuna prosapia, e famiglia di Padoua, com' appare ne gli annali della sua gente, seme sempre generatiuo, e ridondante segnalati soggetti: Ma quì fora troppo lungo con particolarità rammentarli, tanto più, che ne' dotti monumenti de' loro ingegni, e fatti di fortezza mirabile, non cessano da se di manifestarsi.

Le stesse donne Padouane all' influenza di questo Cielo, all' alleuamento ne costumi paterni ripportarono sopra l'altre il vanto della pudicizia, della fortezza, e dello intendere; Così che appresso de' Romani scrittori trouansi mentouate, quasi che di souerchia seuerità. E' nota la Serrana Procula in Plinio, e si sa al nono delle sue *Epistole* a Quadrato quanto furono affermate al Senato dal medesmo, come Deità innocenti Arria la giouane, e Fannia sua figlia, non manco sospette a Nerone per la fermezza dell' animo di quello, ch' egli temesse costanti sprezzatori della sua tirannide Trasea, ed Eluidio loro mariti: E in quella del settimo a Genitore le ricommemora con Arria progenitrice, prima da lui celebrata nel terzo a Nepote, per lo stupore, e per la gloria del suo secolo. Fù eletta da Marziale la Sabina d'Este per dottissima, al cui giudicio, e censura affidasse il nono Libro de' suoi acuti Epigrammi, e in somma da queste, e d'altre molte, da gli antichi a nostri tempi non ha Padoua a chi inuidiare anche le condizioni più sublimi di Fortuna, e di Virtù, come quella, che le ottenne abbondanti, fino dalla sua nascita immemorabile.

Martial. Epigram. Lib. 11. Epist. Lib. 1.

Ora trà le numerose, e rileuate famiglie, ch'illustrarono questa Patria, come stelle nel fermamento, chiara vi comparì, e vi riluce quella de' Signori FORZADVRA, FORCADVRA, o FORCATVRA, ch'altri la dicano; portatauisi ne gli anni di Cristo mille, e cinquanta, per la venuta in Italia d'ERMIZA, con FORZVRA suo figliuolo; Donna nobile, e nata di Bellengario, o Berengario Longobardo, che qui discesa nella sua vedouanza, ripiena di molte ricchezze, le ristabilì ne i Contadi di Vicenza, di Treuiso, e di Feltre, e non meno ricca di religione, che di splendore nell'animo, edificò nel Bassanese la rocca di Rossano con la sua Chiesa, e dotatala conuenientemente, lasciò fino a giorni presenti, anco nel diroccamento, generoso Campo, doue rauuisassimo i suoi spiriti: Mentre si vede il Campanile, rifondato sopra gli auanzi d' vna ben grossa Torre, e parimente la Chiesa in altura, terrapienata, e vallata di fossa, in quel tempo valeuolissima a sicura difesa: Indi l'anno mille, e ottantacinque

cinque ridonati altri beni alla Chiesa di S. Eufemia, e di San Pietro di Villanuoua nel Territorio di Treuiso (come afferma antichissimo Stromento) si perpetuò così nelle lodeuoli memorie, insieme con altri fatti, non meno Cristiani, che virili.

Da questa nobilissima Signora, e sua Discendenza per il figliuolo, che con vocabolo più dolce fù poi detto FORZADVRA, ebbe origine il Casato da cui deriuarono in ogni tempo varij degni soggetti, tra' quali ne gli anni mille, e doicento fiorì Giacopino, che non degenere dalla Liberalità imparata da Ermiza, anzi fermo ne gli esempi della sua molta pietà, fabbricò il tempio di S. Vittore in Bassano, vicino alla Chiesa grande del Castello, che fù poi detto di S. Michiele, ed ora di S. Giuseppe, nella cui facciata si leggeua a Carateri Longobardi:

A JACOPINO FORCATVRA DIVO VICTORI DICATVM. MCC.

E maggior d'esso successe Pietro FORZADVRA Giurisconsulto di tanta autoreuole virtù, ch'al di lui giudicamento si rimetteano le differenze Ciuili, e Criminali de Bassanesi; Tra quali fù grauissima quella della loro contrastata giurisdizione co' Feltrini, da lui difinita pacificamente, colla sola persuasione, e concetto della sua integrità, nel punto, che quei popoli stauano ostinati per batersi, ed in procinto di finirla coll'armi: Ma più singolar del padre apparue ne gli anni mille trecento, e ottanta ANDREA FORZADVRA, figliuolo di PIETRO sodetto, ch'autenticando per tutta la sua vIta, ch' i forti prouengono da i forti, e che dall'Aquile non nascono le Colombe, peruenne in tanta fama, e così fattamente l'auanzò per le leggi, e per la finezza dell' intendere, ch'i suoi Consegli, come risposte della Sibilla, e com' Oracoli s'osseruauano, e durano oggidì stimati in mano di molti per l'Italia: Quindi mosso Galeazzo Visconte Conte di Virtù, e Duca di Milano, tra' Principi del suo secolo bellicoso, e prudente, lo creò Segretario di Stato, e riconosciutolo ne' maneggi di profondo anteuedimento, se gli rese così intrinseco, e confidente, che gli suelò i suoi riposti pensieri, ed in pegno delle sue affezioni gli donò, perche l'aggiugnesse a posteri nell'arme il Serpente de Visconti, dichiarandolo Gouernatore di Carauagio, e dell' altre sue appartenenze, con assoluta souranità del mero, e misto Imperio. Ne minor a lui successe nella gloria dell'armi Benedetto suo Figliuolo, ch'in tempi trauagliosi eletto dal Serenissimo Foscari Doge di Venezia, Curator generale, e quasi arbitro delle cose di Bassano, si diede a quella guerra con tanto valore, e v'applicò così fatta assistenza, che dopo d'auer sostenuti, e ributtati più volte, con auuedutezza, e coraggio i nemici, e riacquistate di loro difficili vittorie, perdendo finalmente nella varietà de' bellicosi successi la vita, consegnò anche morendo al suo Principe tali rincontri di fedeltà, e di robustezza, che meritò per essi Matteo primo vnico suo figliuoletto, benche tra le fasce, dalla pubblica munificenza, in testimonio d' aggradimento, e di ricompensa al seruigio paterno, il dono di cento ottimi Campi, con l'esenzione dalle grauezze de' medesmi.

Rimarcata di tali segni la discendenza FORZADVRA, e fattesi quasi

propi

propi ornamenti l'Armi, e le Lettere, non si sterilì giammai nelle successiue Generazioni di soggetti consimili. Diede MATTEO secondo di questo nome; Diede ERMETE il figliuolo, e MATTEO terzo il Nepote tutti Giuristi, e Assessori peritissimi, che sedendo ne' tribunali più eminenti del Serenissimo Dominio, vi ristabilirono, con lode vniuersale, la Giustizia, e la Prudenza; E finalmente diede AGOSTINO Caualier Gierosolimitano, fratello di MATTEO terzo, ch'auendo consecrato l'animo, e l'impiego alla sacra milizia, e all'accrescimento della Fede Cattolica, dopo di auerui speso fortemente tutti i giorni, e per premio meritato dalla sua Religione (oltre le Commende di Rauenna, di Parma, di Nouara, e di Grassano, Baronia nel Reame di Napoli) l'Onore ancora di GranCroce, e la dignità di Gran priore di Lombardia con la maggioranza del mero, e misto Imperio nella terra di Candiolo, in vicinanza di Turino, pieno d'anni, e di gloria rese lo spirito a Dio, li doi di Giugno Mille seicento sessantadoi in giorno di Venerdì in Padoua; Mentre bramoso ancora del guerreggiare premeditaua portarsi a Malta, e di la su le galee ripassar contro gl'Infedeli, per la Religione, e per la Fede, a rincontrarli.

Alla memoria di questo illustre Caualiero, che con fatti riguardeuoli s'aueua propagata l'Immortalità non solo in Malta, ma per l'Italia, riconoscenti al Sangue, ma più alla Virtù, li Signori ANTONIO, FRANCESCO, e CARLO fratelli FORZADVRA, figliuoli di MATTEO terzo, e nepoti d'AGOSTINO, determinarono vnire qualche manifesto durabile della loro affezione, e rispetto, e d'accompagnar al sepolcro quel cenere lodato, con dimostrazione alla sua fama, e al loro sentimento consimile. Questi Signori, come sono studiosi imitatori delle azioni de' loro Antenati, così viuono tra se vniformi nel volere, e splendidi delle fortune, che non applicano, ch'a risoluzioni all'ingenuità de' loro spiriti, e della nascita corrispondenti: Manifestandosi in Padoua quasi vn placido suo Gerione di tripartita gentilezza, vn Trino di nobili Aspetti, che la riguarda con raggi di bontà, e di beneficenza. Congregati dunque, e considerate nell'essenza l'Esequie, la loro Istituzione, il Fine, e con tutte le sociabili Genti condannata di crudeltà, e di rabbia la nemica opinione della pompa de mortori, e dell'onor de' sepolcri (in cui peccarono fra gli antichi Demostene, e Diogene, per testimonio di Stobeo, e di Cicerone, e quel Timone Ateniese ancora, riferito da Plutarco, e da Luciano, tanto odiatore de gli huomini, e di se stesso, che morendo, volle per adequato custode al suo corpo il Mare, non meno di lui frenetico) come quella, che molto più conuiene alla Bestialità, ch'alla Vmanità; Mentre l'onor delle esequie abbenche non accresca felicità a' morti, conserua tuttauia le onorate memorie a i viui, e con la lode, e con la gloria, che mantiene a' passati, suggerisce eccitamento d'imirazione a' presenti; Approuando ne suoi monumenti la nobiltà de gli antichi, e dando in vno onesto luogo di riposo alla Cristiana aspettazione, nel lungo sonno della morte, fino che si suegli, risuscitata nell'vltimo Giudicio a veder innalzare dalla Diuina Potenza la sua Vmanità incenerita al Cielo: Condannata (dico) la fierezza di tale barbaro insegnamento, confaceuole a Lotofagi, che nelle voragini del Mare

1. Tuscul.
in vit. M. Ant.
Dial. Timon.

Plut. Mor. An vitiositas ad infelicit. sufficiat.

nabissauano i morti; A Sciti, che s'imputarono beatitudine l'infraccidar insepolti nell'aria; A gl'Ircani, e Battriani, che dissero felicità de' cadaueri il diuenir pasto de' mastini, e d'auuoltoi, e conformatisi con la ragioneuole, e ciuile pietà, co'l maestoso, e Cattolico ammaestramento, ch' alla sepoltura de' giusti decreta per loro memoria, con applauso del Mondo, la Barra, la Pompa, il Sagrifizio, la Lode, il Monumento, deliberarono di solennemente consumar tutti questi al trapassato Caualiero, espressioni (quanto più grandi) della grandezza de' suoi meriti, e pegni vltimi compensatiui del loro affetto, e dolore.

Fattisi però venire Antonio Minorello Architetto, con Venturino Bellante pittore di prospettiua di non volgar intendimento, e Giouanni, e Giacomo Marzadri padre, e figliuolo, maestri legnaiuoli molto diligenti, tutti Padouani, a questi imposero di tracciare, in qual Chiesa opportunamente si potessero istituire le determinate esequie. E nata fra loro disparità d'osseruazione nella Chiesa de PP. Domenicani, dedicata a S. Agostino, ed in quella della B. V. del Carmine; Affermando altri, che quella di S. Agostino era la diceuole, ed altri asserendo quella del Carmine, finalmente con fondata considerazione fu risoluto farsi della prima molto più aggiustata per l'occorrenza la seconda.

Scardeon. Lib. 2. Class. 5.

Appare questa Chiesa oltre il ponte de Molini, alla Porta di Codalunga, e alle Case de Signori FORZADVRA vicina. Fu edificata dalla Città di Padoua l'anno mille, doicento, e dodeci, e consegnata alle pie orazioni di certa poca adunanza di Vergini, ma caduta l'anno mille quattrocento nouantadoi per il peso delle neui, e per le scosse di terremoto, nella vigilia della conuersione di S. Paolo, fu rifabbricata dalla medesma Città, parte sopra l'antico, e parte sù nuouo fondamento, con più adorna costruttura, aumentata d'vna altissima cupola, coperta di piombo, e d'vna ben' intesa seguenza d' altari, che garreggiano fra di loro di politezza, e d'eccellenza: Quindi arricchitala di santa, e miracolosa immagine della B. Vergine Maria, e consecrate ad essa le comuni speranze, e i voti de' Cittadini per le sue riceuute grazie l'Anno mille cinquecento settantacinque di mortifera pestilenza, fu rassegnata a Padri di Monte Carmello suoi serui (molto prima in quella introdotti; leuate di la fino dal cadimento del vecchio tempio le Vergini) accioche la visitassero, e ribenedissero giornalmente co' loro sacrifizj, e religioso interuento.

Scelta dunque la Chiesa, e praticata colle misure, fu trouata corrispondente all'intenzione, che dissegnaua di squadratui per tutta la lunghezza vn lugubre Teatro, e nel suo mezzo vn nobile Catafalco. E' ella formata di quadro bislungo, di lunghezza di piedi cento, e trentadoi, e di larghezza quarantaotto, e mezzo, ripartita nel sodetto quadrato alla banda destra da sei capelle a volto, e da cinque dall'altra, per la porta di Tramontana, che leua il luogo alla sesta, concauate, con altari, e determinate da pilastri con cornice sotto, e sopra: In fine delle capelle s' alzano doi pilastroni di pietra, che con risalto proporzionato, ristringendo la Chiesa, fiancheggiano dalle parti vn arco diuisorio per la Capella grande, di tutta rotondità, che con la cupola, e sua tribuna di lunghezza piedi cinquantaotto, della larghezza della Chiesa medesma, separa da quella le sodette

dette vndeci capelle, con vigorosa comparischenza. Sopra le capelle nell' alto da per tutta la lunghezza, fino alla tribuna, cammina vn corniccione di macigno, doue si veggono molti quadri, da quali occupato il vano fino alla volta di sopra, sono esposti con figure d'intiera grandezza varij miracoli della B. Vergine a diuoti Carmelitani occorsi.

In questi siti commessa alli predetti Venturino Bellante, e Marzadri l'incombenza di comporre, e dirizzare vn ornato Teatro, ch' al concorso de Cittadini dasse oggetti militari, e funebri, proporzionati alla nobiltà, e alle glorie del Defunto; Questi dopo molta fatica d'ingegno lo produssero nella forma compiuta, che segue.

Diero ingresso al medesimo, col fondare al di fuori vn Portone, dalla parte Occidentale, con due Colonne per banda, cannellate, d'ordine Dorico, con architraue, e cornice consimile. Sopra i capitelli delle colonne stauano doi immagini, o schelleti di Morte, sostenenti l'Arme de Signori FORZADVRA, che si vedeua, con la corona soprastante, di campo bianco, inquartato di verde, con duoi Leoni nel bianco, parimente coronati, e rampanti, ch'atterzati accennauano, con la zampa destra dauanti doi stelle in campo verde, e vi si dirizzaua la Serpe de' Signori Visconti, raddoppiata, e coronata anch'essa, che corrispondeua atterzatamente a i Leoni, in doi altri quarti bianchi. Fu parata la Chiesa per tutto lo spazio con tele nere, e furono riuestiti i pilastri appresso gli altari con due colonne quadrate dello stesso ordine Dorico, e delle predette cannellature, aggiuntoui nel capitello, e nella base, per vaghezza, vn poco di Ionico con fogliami interposti. Nel mezzo delle colonne appariua dall' alto vna grossa testa di Morte, regalmente coronata, dalla cui bocca scendeano spiegati al basso, diuersi confusi cauallereschi trofei d'armi, ampliati al di sotto da schiaui variamente incatenati, di leggiadro colorito, e compartimento; Significanze dell' imprese già fatte dal defunto Caualiero. Teneua la cornice del colonnato i consueti trigriffi, e tra di questi frapponeuasi in vece delle toppe la Croce di Malta, intramezzata da vna stella, ambe due diligentemente tinte a chiaro oscuro. Abbelliua il dorso della cornice vna balaustrata, finta di pietra Veronese con pilastrini nel mezzo, che rispondeuano a gli altri delle colonne grandi a basso, sopra i trofei; E sopra de' pilastrini medesimi si piegaua con vna gamba a ginocchione, vno schelleto, che seruiua in tal'atto di riuerenza l'esequie, con tener in mano vn torchio acceso di sei libre, fermando la sua estremità nel ginocchio leuato. Sopra il cimazio della balaustrata s'era adattato per ogni colonnetta d'esso vn candelotto di doi libre; E per il vasto della Chiesa, e per il corso del Teatro ascesero i lumi de' balaustri al numero di quattrocento. Dietro a schelleti, che furono trenta, con altrettanti doppieri alla mano, s' alzaua vn contrapilastro, com'a loro appoggio, e risalto, ch' andaua a finire sotto la cornice grande della Chiesa, doue campeggiano i quadri de' miracoli della B. Vergine, e nel mezzo de' contrapilastri s'era frammessa vna grand' Arme della famiglia FORZADVRA, adornata della Croce di Malta. Seguiua del predetto ordine Dorico la facciata del Teatro al di dentro, con vn riquadro di due colonne per parte, e nelli canto-

ni,

ni, tra la porta della Chieſa, e le capelle continuāua il medeſmo riquadro
A capo del quale compariua vna cartella grandiſſima, che delineata con vn'altr
più riſtretto riquadro, teneua per entro vn'impreſa, co'l ſuo motto; E conſimi
cartelloni, e impreſe furono anche riposte ſopra le Capelle, ridotte per la perfett
continuazione del Teatro, dal cubo, e dal concauo, al diſteſo, e al quadrato.

Dell'impreſe altre furono Militari, altre Eccleſiaſtiche, ſignificatiui non me
no della Magnanimità, che della Criſtianità del K. F. AGOSTINO; Poli
ſopra de' quali indeclinabilmente rigirò i ſuoi diſideri. Raffigurauaſi nella pr
ma vna mano, che brandiua vna ſpada, ſotto di eſſa v'era vna maſchera, e di ſo
pra ſpuntauano raggi di ſole, col motto: *APERTA REQVIRO*: Pro
prio eſſendo ſtato del candor del ſuo animo ſperimentarſi tra nemici non con
Marte ingannevole, ma generoſo. Teneua la ſeconda vna palma coronata c
alloro, con vna mano, ch'aſpiraua a rapirla, ed era il motto: *STET QVO
CVMQVE LOCO*: Dimoſtrando, che la Vittoria, e l'Onore s'erano d
lui procacciati da per tutto, e ſenza riguardo. La terza portaua appeſo nel cam
po vno ſcudo, co'l motto di quella Spartana al figliuolo: *CVM HOC
AVT SVPER HOC*: Detto famigliare al buon Caualiero, quantunque
volte partiua con le galee, all'aſſiſtenze di Malta. Vedeuaſi nella quarta vna
ſpada, con vna teſtuggine al di ſotto, e vn' orologio da polue di ſopra, che co
motto: *MORA DISPLICET OMNIS*: dimoſtraua, che non l'auea
no ritardato da gli attacchi, ò da cimenti età, tempo, ne pericoli. Daua la quin
ta con doi ſpade incrocicchiate, e coronate d'alloro, ed vna teſta di Morte ne
fondo il motto: *MORI PVLCHRVM IN ARMIS*: Maggior for
tuna non auendo diſiato il ſuo core, veramente forte, che di poter per la ſua Re
ligione, e per Criſto morir combattendo. Era formata la ſeſta da vn braccio ar
mato, che minaccieuole impugnaua vna ſpada, dicendo: *NON CONDE
TVR INVLTE*: Mentr'egli auea vendicato, e ricuperato più volte alla ſu
Religione, e a gli amici Criſtiani ſpoglie, e ſchiaui, che da barbari erano prima
ſtati rapiti. La ſettima appreſentaua vn giogo, conficcato ne' faſci Conſolari
col motto: *IMPERARE SERVITVS*: Poiche in tutti i maneggi,
comandi s'aueua impiegato indefeſſamente, come priuato, all'altrui ſollieuo: S
vedeua nell'ottaua appreſſo vna teſta di Morte il fuoco, e in vn vaſello l'acqua
antico Gieroglifico della vita, co'l motto *INGRESSVS, ET EXITVS
IDEM*. Perche mai non differenziò nella ſua mente il viuere dall'oneſto mo
rire: Diceua la nona, *HÆC CERTANTIVM LAVREA*; Con
vna ſpada appoggiata dietro vno ſcudo di battaglia, coronato, che ſi guerniua
nel mezzo co'l ſegno della Croce; Rimoſtranza baſteuole della ſua Cattolica fe
de, e fine profeſſato delle ſue cauallereſche operazioni. Nella decima ſcorgeaſi
vn Ancora, attorniata nella cima da vna Serpe circolata, e trattenuta in poca
nube, co'l motto: *ÆTERNITATIS SPES ROBORAT*: Poco
auendoſi egli curato delle coſe di qua giù, ma inuigorito il ſuo core all' eternità
del nome, e alla ſalute dell'anima. Porgea l'vndecima vn'altro ſcudo pur mili
tare, crociato, con alcuni dardi refratti nel tentar di penetrarlo, col motto:

NVL-

NVLLI PENETRABILE TELO: Non auendo mai temuto per qualunque incontro, o ceduto il suo petto la viua fede, e la confidenza, che riponeua del suo vincere in Dio. Nella duodecima si scorgeua vn Termine neghittoso, colle mani alla cintola, tramezzato fra duoi capi di Papauero, ed era il motto: *OTIOSVM TERMINVM ODI*: Espressione aggiustata all'ardenza, che conseruò fino alla morte nell'impiego dell'armi. E finalmente nella tredicesima si vedeua vn freno, appeso nel di lei campo, co'l motto: *RATIO DVX CERTA VIARVM*: Poi ch'egli non aueua mai confidato tanti suoi replicati corsi, per tutto l'Oceano a vento più prospero, o sicuro, ch'a quello della ragione, e della consideratezza; Premeditatrice infallibile de gli euenti. Nel mezzo del riquadro della facciata, tra i cantoni, e la porta, in cambio d'altari, che non ci sono, furono allogati gl'infrascritti Epigrammi. Alla destra nell'ingresso leggeuasi.

Victor vbique suis insignijt æquora palmis,
Traxit ab Ægæo clara trophæa mari.
Bistoniæ tremuere rates, cecidere phalanges,
Palluit obducto Thracia Luna metu.
Cordi erat, & manibus quam vim prænomen habebat
Durius hoc nullum robore robur erat.
Omnia cum vicit posse est quoque vincere Mortem
Creditus, hac tandem sed superante cadit.
Profuit at vinci: præclaris debita factis
Præmia non moriens haud habiturus erat.
Cæli hostes vicit; quo Cælum, atque astra triumphans
Diues & exuuijs ingrediatur, obit.

E fu componimento del Signor Dottor Gio: Battista Negroni, Corso, Lettore nell'Accademia, e Seminario d'Aquileia in Vdine; Soggetto intieramente erudito, e di profonda sottigliezza nelle scienze: Qual'appunto si deue al sublime intendimento dell'Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Patriarca Giouanni Delfino, cui serue; Esempio della vera Prelatura, e Nobiltà; e Seggio viuo, doue risedono in concordia incomparabile le sacre, e le vmane lettere. La sinistra parte porgeua.

Hic sita dextra iacet nec bello fessa, nec annis
Et formidati nobilis vmbra Ducis.
FORZADVRA fuit: Pallent hoc nomine Thraces,
Nec secus ac Magico murmure Luna tremit.
Quo non ad Scythicos Melitensia vela triumphos
Duxit, & inuictæ Candida signa Crucis?
Barbara classis adhuc Lybiæque Asiæque trophæa,
Huic, & Cretenses imputat illa moras.
Ite profanato queis stat victoria ferro,

Sparsaque ciuili palma cruore placet.
Stringat in Odrysias tantum sua tela cohortes;
Et madeat Getico sanguine noster Eques.

Epigramma puro, del Sig. Dottor Gio: Paolo Ceserotto, Padouano, che felicemente innesta nell'animo (nel fiorir ancora de gli anni) la bontà de' costumi con la conoscenza delle Leggi Ciuili, e della Poetica soauità. Dappie a ciascuna di queste composizioni si vedea vn piedistallo, centro del quale, dopo la cimazetta, erano compartite alcune teste di morte. Passauasi da questo regolato vniforme spartimento alli già detti duoi pilastroni nel fine delle capelle, quali si trouauano parimente coperti con lo stesso ordine, e nel mezzo a certo loro spazio, auanti che si monti nella tribuna, esponeuano duoi pomposi Elogi, scritti in vna inuoglia, finta di pelle di Leone, con la testa coronata, le cui zampe dinanzi s'allargauano sforzeuolmente, per ben riaprirli dal rotolo, e furono i seguenti.

Hospes
Quid funebrem oculis hunc demetiris Obeliscum?
Quid ve auidius scrutaris, tam ingenti iuuante funalium agmine?
Nulla hic imago defuncti;
Non enim posuimus Fortunæ,
[illegible]
Sed Virtuti.
Non hic vmbraticæ Gloriæ simulacrum inane,
Non vacua spolijs tropæa,
Non conductitius actorum rumor,
Sed Fama, neque coacta, nec empta,
Et veræ Virtutis dies,
Non fulgetra.
Minora vides quam facta referre possent.
Victam Neriton, obsessum Epidaurum, subactam Tenedon,
Teste Seculo, stupente Europa, plaudente Hadria.
Nomen queris? A gestis pete,
FORZADVRIVS
Hic tumulatur.

Diceua il secondo.

Funus hoc, an Panegyris?
Threni, an Epinicia?
Horum quodlibet esto:
Verum
Vt funus dicas, homini scias,
Vt Panegyrim, illustri;
Vt Threnos, Ciuis
Vt Epinicia, forti

Struem

Struem hanc attolli
AVGVSTINO FORTIADVRIO
Quid miraris hoſpes?
Hæc tanta pyra nullus fiet rogus
Splendorem expectant, non cinerem,
Non manes, ſed nomen collecturi
Nepotes:
Aſtra, non vrna ſuffectura reliquijs:
Poſthumus enim Virtutis radius quàm dignum Cælo redditur depoſitum!
Nulla hic fumoſa vides auorum agalmata,
Ne minora videantur;
Sed nec defuncti,
Ne peritura cum æternis conferatur Imago.
Quàm enim gigantæa, & perennia hæc aſſurgunt!
Neritos Thracibus vi prærepta victoria,
Ægei litora tropæis conſita,
Aſrorum toties attriti piratæ,
Et quæ miles barbaro cruore infecerat maria,
Ipſo Duce, & Nauarcho triumphali inumbrata vexillo;
Adde Peloponneſi deterritas vrbes,
In ipſiuſque Eurotæ faucibus Melitæo fulmine tacta mœnia
Fatali vice:
Vt quæ olim noſtris Lacon Euganeis intulit damna, Spartano rependeret Euganeus.
Age demum
Explicet expugnata nuper Tenedos Iconum agmen.
Quid ἈΝΔΡΙΆΣ *inter* ΚΟΛΟΣΣΙΑΓ͂Α?
Ingentia quidem hæc, & herois animi tantum æqualia
Hæc, hoſpes eâ ſub quâ cadunt menſura,
Dimetire, & diſce,
Arcus, & Statuas, & Obeliſcos conteri tandem ab Æui, & Fortunæ iniuria,
Fortium dureſcere virtutem,
Ac poſt ipſum ſepulchrorum interitum
Eminere inter rudera,
Et incubare ruinas.

Encomi, non meno ad altri, ch'a ſe ſteſſa della Penna conoſciuta, e felice del Sig. Conte Carlo de'Dottori altro nobiliſſimo fregio della Città di Padoua, che perito delle tre lingue Italiana, Latina, e Greca, le ſnoda prontamente nel verſo, e nella proſa, con letterato incanto di chi lo aſcolta. Sotto gli Elogi continuaua il baſamento per loro ſoſtegno, con teſte di Morte all'altre corriſpondenti. Oltre i pilaſtroni, per duoi gradi paſſauaſi nella Tribuna; da i cui angoli per il centro fu tirata, quanto vi capi grande, vna mezza luna, e per entro alzatiui dui palchi, ouero cantorie per la Muſica, vna ſopra l'altra, ambedue d'vguale circonferenza, ben-

benche per il concauo della mezza luna in disuguaglianza rigirate. Nel palco di sotto s'udirono tre Organi, vno nel mezzo, e gli altri dui per le bande, con distanza fra di loro misurata, che daua luogo per il cerchio a quattro cori musicali, accompagnati da' medesimi. Nel secondo palco seguiua il prospetto per tutta la mezza luna del detto ordine, con colonne, colonnelle, cornici, schelleti ed arme: e souresso continuaua vna cornice, simile a quella di pietra della Chiesa doue risedono i quadri de' soprannomati miracoli della B. Vergine. Al di sotto del primo palco si stabilirono alcuni pilastri, come fondamenti all'architraue delle cantorie, e questo era dipinto co'l suo cimazio sotto, e sopra di chiaro oscuro ed abbellito nel mezzo con fogliame d'artifizioso lauoro, in cui scherzauano bambocci fra teste di Leoni, e veniua raccolto da pilastrelli scendenti ne sodetti pilastri dappie alle cantorie. Saliti i duoi scaglioni della tribuna, teneua il suo mezzo l'altare per il sacrificio, erettoui alla Romana, e staccato dal maggiore che restò coperto dal tratto continuo delle cantorie, e fù addobbato, e preparato con quella pompa, che si conueniua a sontuose esequie, e alla solennità della Messa. Ardeano in esso sei grossi candelotti, con altri inferiori ne i cerforali, e superauano due alte torciere nel pauimento dui maggiori doppieri ripostiui di libre sedeci l'vno. Mentre per gli vndeci altari corrispondeuano ventidoi candelotti, simili a quelli delle balaustrate, e vndeci ne teneano le stecche, per l'eleuazione de' priuati sacrifici, che furono tutta la mattina offeriti incessantemente per la propiziazione della diuina misericordia all'Anima del K. F. AGOSTINO. Di che tutto nel rame quì posto s'ha con più ordine particolare contezza.

A coſi ricco, e ragguardeuole Teatro confaceuaſi nel mezzo della Chieſa, con pari grandezza, il Catafalco; Inuenzione del Sig: Gianuario Quarenghi Padouano, autor ancora, e direttore della muſica; Soggetto di profondo penſiero, ch'all'armonia ben'inteſa, e praticata di tutti i generi muſicali accorda per ſimili gradi la bontà, e l'acutezza de' ſuoi ſpiriti. Lo volle compoſto di quelle parti, e di quei membri, che formano l'Arme de' Signori FORZADVRA, intendendo, che ciaſcuno d' eſſi operaſſe nella Mole funebre proporzioneuolmente, ſecondo la diſpoſizione del ſuo eſſere, e conuenienza: Che però eſplicatoſi col predetto Minoiello, e Bellante, accioche lo conſideraſſero quanto alla coſtruttura, queſti dopo i propi rifleſſi, delineatone il modello, lo riordinarono finalmente nella maniera, che ſegue.

Compaſſato, e cauato il centro del mezzo della Chieſa, fu in eſſo piantata vna graue Machina ottangolare, larga nella pianta piedi trentaquattro, ed alta nel ſuo compoſto cinquanta. Per otto ſcale, a gli angoli corriſpondenti, diuiſe vna dall'altra con balauſtrate, s'aſcendeua nel pauimento, ſpazioſo di ſedeci piedi, con la ſalita per le ſcale di ſette. Continuauano le balauſtrate a ſerrare nella cima del pauimento quattro facciate, ſeparandole dalle altre quattro, che reſtauano aperte per il paſſo delle ſcale. Su gli ottangoli del pauimento s'erano fermati otto piedeſtali di duoi piedi, e mezzo l'vno, in cui ſi dirizzauano otto maſicci Leoni d'intaglio, rampanti, che nelle zampe dinanzi ſoſtentauano vn groſſo ritorto Serpente, di dieci piedi, e mezzo, ch'andaua, come colonnato, a ſottometterſi con la teſta alla cornice di ſopra, alta doi piedi, e mezzo, d'ordine Dorico, con riſalti per i cantoni. Sopraſtaua vna balauſtrata alla detta cornice, d'altezza di duoi piedi, e mezzo, con colonnette di rileuo, e con pilaſtrini, ritoccati di pietra Veroneſe. A queſti ſopraſſedeua vna lanterna di quattro piedi d'altezza, con la ſua cornice dipinta dentro, e fuori con Croci di Malta: Ogni ſuo quadro teneua vn'ouato, ſeguito da vna mandorla, forati, e fraſtagliati ambidui nella groſſezza della lanterna. Abbracciauano la medeſima otto groſſiſſime volute, alte dodeci piedi, che da principio ſcherzando diuiſatamente, ſi riuniuano poi fra di loro nel fine, portate come da giro al centro: Poi che fermate tutte in vn globo, ch'in ſe a parte a parte le raccoglıea, quiui finiuano ricoperte da vna palla ſopraſtante, d'altezza di duoi piedi, vguale a quella del globo, circondate da vna corona. Alla palla ſopraſtaua vna Stella, anch'eſſa ottangolare, di cinque piedi di altezza; E tutti queſti corpi ſi vagheggiauano dentro, e fuori con leggiadra maniera dipinti. Dappie alle ſcale furono ſtabiliti otto piediſtalli di tre piedi, e mezzo l'vno d'altezza; E ſopra di queſti montauano altrettante Statue di ſtucco, colorite di bronzo, di forma giganteſca, in ſembianza d'huomini armati; che come guardie, o Miniſtri riſpettauano l'azione con vn groſſo torchio acceſo alla mano, di libre ſedici. Fatica molto commendabile del Signor Paſqualino Bezzi, Statuario in Venezia, conſigliata dal Sig. Camillo Mazza da Bologna, allieuo del Sig. Kau. Bernino in Roma. A capo a pilaſtrelli delle colonnette nella Cuba ſpiccauanſi ott'altre ſtatue del medeſimo d'inferiore grandezza, ma non di minor bellezza, rappreſentanti le immagini di varie Virtù, ſtuccate, e colorite anch'elle di

 bron-

bronzo, a simiglianza de' Giganti. Ascese le scale del Catafalco si perueniua ad vn più ristretto ottangolo, quasi parte interiore, che per altri duoi gradi conduceua ad vn piedistallo ben largo, in cui appoggiauansi ott' altre picciole volutine, ricommesse nel loro mezzo in vn ceperello ottangolare, e ripolite di sopra con cornicietta, ed intiero ricoprimento; Ch' indi si sottometeua, come base, ad vn Ossuario, o Vase delle ceneri soprappostoui, rileuato, finto di bronzo, e dorato ne suoi ornamenti di festoncini, e di teste; Da cui spiraua (per mistura in esso rinchiusa) odore soauissimo. Per le quattro facciate del piedestallo s'erano legati in catena con le mani addietro quattro schiaui, affardellati, al naturale, con esatta diligenza, ed appesa d'intorno a gli angoli del Catafalco si leggeua l'infrascritta Monodia di Renato Malsucio, racconto ed epilogo de' principali fatti nell' Armi del Caualier F. AGOSTINO. Diceua.

Poi che Mole real, con mesta fronte
S'alZa alle Stelle, e di chi fù sua gloria
Sacra il Genio guerriero alla Vittoria,
Fatta d'Onor più che d'Orror vn Monte;
E di faci accendendo vn dì languente
Del suo oscurato Sol geme l'Occaso,
Mentre barbara Luna al flebil caso
Ride, sciolta d'Ecclisse, in Oriente.
Anime voi d'Eroi, ch'auete in sorte
I puri Elisi, ah ripassate in questa
Pira d'Eternità, benche funesta,
Machina, ch'immortal fuga la Morte;
In lei le palme, in lei i pregiati auanZi,
Che v'applaudon là giù ne' muti Regni,
Appendete, d'onor trofei condegni
All' Ombra augusta d'AGOSTINO innanZi.
Non odorosi Mirti, o verdi Allori
(Poi ch' alloro non manca al nobil crine)
Spargete, nè d'Arabia peregrine
Gomme, o di Saba erbe felici, e fiori:
Ma Scitici stendardi, e legni Ismari
Siano al morto Campion viui trionfi,
Se di sangue infedele i flutti gonfi
Fe trionfar la Fede in meZzo a i Mari.
Già de' [illegible] primiero
Della candida Croce a i fidi auspici,
Tanti atterrò con forte man nemici,
Quanti con saggio ardir vinse il pensiero.
Quasi parto del Ciel, nouello Alcide,
Nato i Mostri a domar, fin da' prim' anni

Calcò

Calcò ferigni cor, ferrei tiranni,
Diſtruſſe argini ondoſe, onde omicide.
O ſu Naue appariſſe, o entraſſe in Campo
Qual con orrido crin Cometa in Cielo,
Empì gli occhi di luce, i cor di gelo,
Ambo a vn tratto ferì fulmine, e lampo:
E ben folgor di Marte a i ſeni in fondo
Spinſe d'atro Nettun perfide genti,
E tonando ſu l'acque orreri ardenti,
Arſe ne' mari il faretrato Mondo.
TENEDO ſoggiogata a MARCO inuitto
Mille compreſſe a CRISTO empi turbanti,
E co i profani ſegni a i ſegni ſanti
Supplice fe cader Macon trafitto.
Tremò l'Aſia ſuperba, e fu ſua ſpene
Ceder incatenato il Geta, il Trace:
Quando Solima pia, chiedendo pace,
Rotte ſperò l'antiche ſue catene.
Ma che pro! Se del Tempo il dente crudo
L'Aſſalitor feroce al fine aſſalſe,
E preualendo a chi ad altrui preualſe
Reſe il neruo d'Eroi cener ignudo.
Geme l'Inſubria, e ſeco orbata geme
L'Antenorea Cittade al Figlio vnita;
Quella l'Omaggio diè, queſta la Vita,
Pari nel duol, pari di gloria inſieme:
Così al Buſto onorato, onde traſpira
Ereditario a Poſteri il valore,
Arſo ſplendido Rogo oggi d'amore,
Gentilizia Pietà piagne, e ſoſpira.
Ma dolce in van implora il Fato acerbo,
E ſu la nera in van Tartarea ſoglia
Offre voti infelici vmana doglia,
Che non ſi placa mai Dite ſuperbo.
Dal Ciel in tanto, oue ch'in Dio s'accoglie,
Fatta l'Anima bella ardor eterno,
Già decoro dell'Armi, onta d'Auerno,
Ride al pianto di noi, dauna le doglie.
Viue ſua gloria, e con perenni tempi
Vola in puro ſeren pura, e ſublime.
Militare Valor nell'alte cime
D'annoſa Eternità non fia, ch'attempi.
Imparate viuenti: Il buono, il reo
Doma la Morte, e più non s'ode, o riede;

Sola

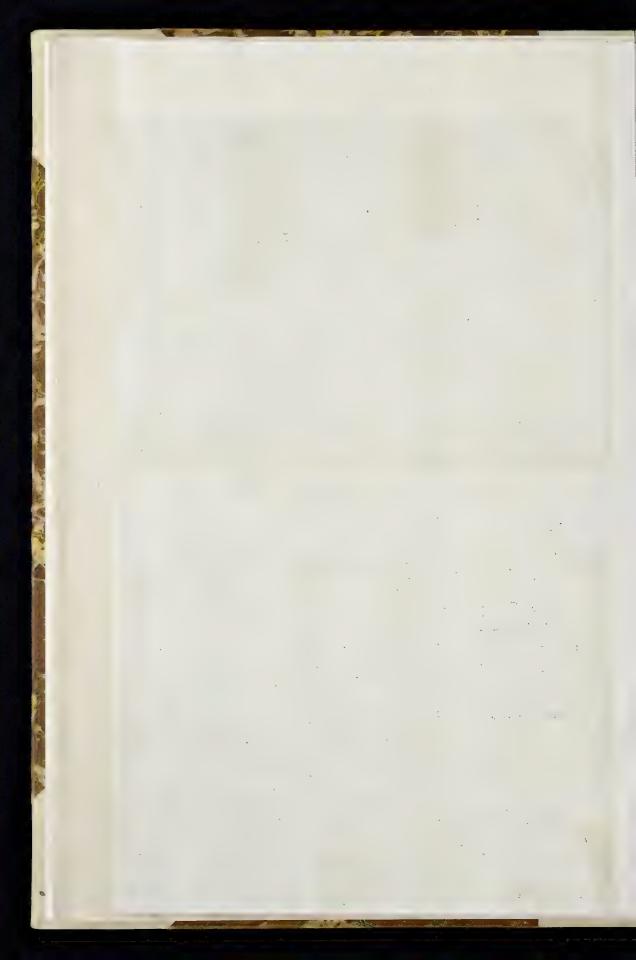
Sola Virtù superstite non cede,
E domata la Morte è a lei trofeo.

Aggrandiua il maestoso apparato l'illuminazione per tutta la Chiesa, ch'oltre le cere sopradette altre n'accendeua, con mirabile disponimento. Soura le balaustrate delle otto scale ardeuano settantadoi candelotti di tre libre l'vno, e su le quattro facciate serrate dalle medesime, dopo la salita vi s'erano compartiti ventiquattro altri consimili. Intorno alle volutine, sostenenti l'Vrna, auuampauano otto gran torchi, a quali altrettanti riluceuano nelle volute di sopra. Per la lanterna, e sua cupola restarono diuisi cento, e cinquanta candelotti di libra, e venti illustrauano il giro della corona attorniataui.

Così rendea non minor pompa, che splendore machina cotanto onoreuole, preparata tutta per questa funzione, senza alcuno risparmio, anzi con rara liberalità, e grandezza: Molto più degna, per la sua inuenzione, per la costruttura, e per l'ordine della vista, e della considerazione de gli anni, che di quella d'vn giorno; Quale se ben diede il continuo concorso della nobiltà, e del popolo; tuttauia non parue bastante alla sua eccellente perfezione; Meriteuole d'esser rip-portata fra le solenni Apoteosi, e consecrazioni de' Cesari più che fra priuati mortori del nostro tempo.

Le Statue, o Immagini delle Virtù, ch'ornauano gli otto pilastrini della Cuba concertauano variamente nelle lodi del Defunto, come quelle, ch' egli professò inseparabili dal suo animo. Vi si vedeua la Fede Cattolica, che coll'elmo in testa teneua vna candela accesa, ed vn core nella destra, e nella sinistra la tauola della vecchia legge co'l nuouo Testamento, e diceua il motto: *VBIQVE SVBDITA CHRISTO*. Poi ch'il K. F. AGOSTINO nella chiarezza del core, e dell'opere tale l'auea confessata, e creduta, con religiosissima vita, e zelante del cristiano auanzamento; Per il quale s'era fatto persecutore de Maomettani, e de' Barbari. Rimostraua la seconda la Pietade, con l'ali a i fianchi, le fiamme sopra del Capo, la mano sinistra al petto, e la destra, che versaua vn Cornucopia ripieno, e dicendo: *NEC DEFVIT VNQVAM*. Accennaua così la focosa compassione, con la quale egli, con abbondanza, e con prontezza era solito di soccorrere l'altrui necessità, donando alle Ciurme, e alla Milizia notabili souuenimenti. Nel terzo luogo staua la Liberalità, con vn' Aquila in testa, il compasso nella destra, ed vn Cornucopia con gioie, e danari capiuolto, tenendone diritto vn' altro con frutti nella sinistra, proferendo nel motto: *SE SE VEL NON POSCENTIBVS OFFERT*. Perch' egli volontariamente auea spesato i Caualieri co' loro serui nell'Alberges, e mantenuta gli anni alle proprie spese la Galea del suo comando. Teneua il quarto luogo la Confidenza co' capelli disciolti, sostenente con ambedue le mani vna naue, e riferendo nel motto: *SPERNIT PERICVLA VIRTVS*. Significaua la di lui risolutezza ne i pericoli, ne quali entrato, dopo i conuenienti riflessi, solea coraggiosamente gridare; Che non lanciaua dardi la Morte, atti a ferire, non che ad vccidere chi la disprezzaua, valorosamente combattendo:

Massima

FVNERIS POMPA, ET LINEAMENTA MAGNO EQVITI F. AVG.[NO] FORZADVRÆ, CANDIOLI DOMINO, PATAVIJ IVSTIS EXEQVIARVM CELEBRATI. M DC LXIII.

Massima da lui comprouata più volte co'l sangue, nell'acquisto della fortezza di S. Maura, e del Tenedo, e ne gli assalti di Maluagia, e di Rodi, da quali partì altre volte ferito, storpiato, ed altre creduto morto, ma niente di manco vincitore. Corrispondeua alla Confidenza nel quinto luogo la Difesa contro i pericoli, armata il dosso, con spada nuda nella destra, ed vno scudo imbracciato nella sinistra, nel cui mezzo v'era dipinto vno Riccio spinoso, e diceua il motto: *DANT TELA LOCVM, FLAMMEQ; RECEDVNT*. Perch'egli mai non aueua esposta la sua gente all'offese, che poteano farle i nemici, se prima non l'auea assicurata, coll'indebolirle co'l suo braccio, e resi vani con prudente difesa i loro colpi. Nel sesto compariua la Dignità, con vn sasso pesante sopra le spalle, e dicendo di lui co'l motto: *EMERITA FACTIS*: approuaua, che fù Commendatario, GranCroce, Ammiraglio del Mare, e compensato d'altri supremi titoli, per giustizia, e per equità, ben auendoseli prima meritati a lunghe proue di valore, e di seruigio nelle squadre, e imprese di Malta, dal primo fino all'vltimo tempo della sua vita. S'era dato il settimo angolo alla Vittoria Nauale, che si vedea alata, calcare vn rostro di naue, con vna corona nella mano destra, ed vna palma nella sinistra, co'l motto: *NISI ARDVA VINCVNT*. Perch'egli in qualunque attacco, o abbordo (che furono molti, mentre quindeci volte era corso in traccia de Barbari per l'Oceano) sempre mai con segnalata virtù auea superato l'incontro, e se n'era staccato vittoriosamente. Fortunati successi, ma da lui ascritti all'espresso fauore del Cielo, a cui finalmente, per rendimento di grazie, appese nel suo disarmare le bandiere della propria Galea, come spoglie votiue, nella Chiesa di S. Antonio: Viuendo de' suoi fatti, e di questi coraggiosi portamenti nobili testimonianze alla Casa, ne' rescritti de gli Eccellentissimi Capitani Generali di Mare della Serenis. Repubblica Aluise Mocenigo, e Leonardo Foscolo; Ne quali si cōmenda, con particolari attributi d'onore, la sua fedele assistenza al seruigio di quell'Armi, con profitto non meno delle medesme, che accrescimento del di lui merito. Nell'vltimo luogo campeggiaua la Gloria, nuda le braccia, e co'l petto scoperto, che tenendo nella destra vna figuretta in abito succinto, e che strigneua con vna mano vna ghirlanda, e coll'altra vna palma, portaua nella sinistra vna sfera, parlando nel motto: *FORTITVDINE PVLCHIOR*: Per dimostrare, che più dell'altre era pura, e meriteuole di corona la Gloria del K. F. AGOSTINO, suscitata non da deboli azioni, ma da robusti combattimenti per la Fede, e per Cristo; Onde per questo volaua per la terra, e nel Cielo.

L'Vrna delle ceneri, introdotta nel Catafalco, in cambio del Cataletto, aiutaua l'inuenzione con mista vaghezza: E se ben cadde annullata appresso di noi la combustione de' cadaueri, niente di manco, per l'altre cose in lui ripportate dall'Antichità, aueua in che appoggiarsi; Riunendosi a Lumi, a Trofei, a Simolacri, a Odori, a Immagini; Che se non compariuano processionalmente Gentilizie, e de maggiori, come praticarono l'esequie Romane, rappresentauano tutta via le particolari virtù del Defunto. S'era finta l'Vrna di colore di brōzo, con la indoratura solamente, ne' festoncini, e teste, per così trattenersi nella priuata

Plin. lib 35. cap. 2.

 nobil-

nobiltà; Mentre inferiori a quelle di bronzo furono l'Vrne di sasso, (tratti i preziosi, ed eletti) e quelle di terra ancora; E nelle d'oro, e d'argento fu costume di riponer il cenere de Prencipi: Riferendo Sparziano, che quello di Seuero fu portato in vrna d'oro da Eboraco in Roma, e raffermandolo Eutropio di quello di Traiano, da Seleucia d'Isauria così fattamente condottoui: scriuendo in oltre Marcellino, che l'ossa del figliuolo di Grumbate, Rè de Chioniti, ammazzato sotto le mura de gli Amidesi, furono riserbate, dopo il Rogo dalla sua Gente in vn vaso d'argento: E mentouando Vergilio nel sesto, per ripostiglio, e conditorio dato da Corinto a Miseno l'vrna di bronzo. Fumaua dal Vaso vn vapore odorato, imitando lo spargimento, dopo l'esequie, di fiori, e d'odori, vsato sopra gli antichi sepolcri; com'auuenne in quello di Scipione, per mano del popolo Romano, e come fece Enea ne' suoi parentali in Sicilia sopra il tumulo d'Anchise; e pendeuano i trofei dal Teatro, in consenso delle corone, scudi, ed altri arredi, che ne solenni mortori si soleano attaccare per i pubblici luoghi, e ne' tempij. I Schiaui legati appie dell'Vrna additauano l'vso (notato da Seruio al Decimo dell'Eneide) di sacrificarli alle sepolture de gli huomini forti, mutato poi ne' spettacoli de' Bustuarij, o Gladiatori: E il lungo apparecchio de' lumi imitaua anch'esso le vecchie splendide esequie, accompagnate da lui con solennità fino alla fine, e non riprouato dalla nostra primitiua Chiesa; (Affermando Ponzio Diacono essersi sepellito con assistenza di scolari, con lumi, con gran trionfo il prezioso cadauero di S. Cipriano; S. Gregorio Nazianzeno lo stesso di quello di suo fratello Cesareo, ed il Nisseno di Milezio, dicendo con grandi eloquenza: (*Vtrinque quasi ignei amnes continentibus facibus, tractu continuo perpetuoque fluentes, quoad oculi longissimè prospicere possent porrigebantur, &c.*) Ma non fece già questo la Chiesa per confermare la Pagana superstizione, mentre per altre valeuoli ragioni ordinò alla Cristianità i lumi nell'esequie: che se furono da Pagani introdotti per lutto, e per segno di grammezza, o pure a cagione di necessità, sepellendo i loro morti di notte tempo, comandandolo anche il nuouo rescritto di Giuliano: *Vt dolor esse in funeribus* (dic'egli) *non pompa exequiarum, nec ostentatio videatur*, la nostra Chiesa approuollo, per significar, che rinascono i Morti alla luce sempiterna, e che si come il fuoco è simbolo della vita, così viuono a guisa di fuoco le loro anime, per di nuouo apprendersi a' spenti corpi nel giorno della comune resurrezione.

In Seuero. *Lib. 10.* *Lib. 19.* *Plin. lib. 21. cap. 3.* *Æneid. 5.* *Tertull. de spectac.* *De Funere S. Cypriani.* *In Orat. Cæs.* *In funer. Mil.* *In vet. C. Theod. t. 17. De sep. viol. Lib. 5.* *Henr. Spōdeus in lib. Les Cemitteres fac. cap. 1.*

Vi fu chi rimirando la materialità, e il solo apparente del Catafalco opponeua: che non corrispondeano nè all'ordine, nè al naturale le Serpi, sostenenti la volta, e cuba del medesimo, ricercando l'vno il colonnato a se simile, e Dorico, e l'altra l'operazione possibile; e non potendo il serpente appena dirizzarsi in se stesso, molto meno poteua sostenere dirizzato peso rileuante. Ma questi non penetrarono nel midollo: Perche, si com'è facile, anzi volgarissimo teorema dell'Architettura, il sottoporre il colonnato per sostegno della parte soprastante; così leuando da questa le Serpi, in sua vece sostituite, escludeuano la parzial inuenzione, e l'intento di chi volle acutamente formata la Mole, non da parti, o da membri alla Machinaria comuni, ma da propri, e relatiui all'Arme de' Si-

gnori

nori FORZADVRA: molto più degno faccendosi, il vedere opera, altri-
iente strana, e insusitata, ridotta con nouità di fabbrica al vago, e al possibile,
he se fosse stata con pieno fastigio corrispondente alla consuetudine: Così com-
arirono con più marauiglioso diletto tirati da Pauoni, e dalle Colombe i Carri
i Giunone, e di Venere, che se si fossero veduti in potere de i stessi Corsieri del
ole; ed ancor che in quelli non abbia luogo nè la Natura, nè il possibile, stra-
aganza apprendendosi, non propietà, il produr Carri guidati da deboli vccelli,
iente di manco, perche all'impossibile della Natura soccorre il figurato dall'in-
enzione, che ne' Pauoni pretende la Vanagloria, e nelle Colombe la salacità,
ggiustatissime passioni di quelle vane Dee, raffigurataui ancora la loro sopra-
aturale possanza, non solo tosto fa concepire il fatto possibile, ma lo suggeri-
ce ancora di marauiglioso diletto: Quindi forse i Carraresi, già Conti dell'An-
uillara, e Signori di Padoua, alzando per loro impresa il Carro, lo vollero stra-
inato da due Anguille, riguardando con Allegoria al rappresentato, non al
ossibile.

Bernard Scardeon Lib. 1. Class. 1. de Anguill.

Il Serpente de' Signori FORZADVRA è quello de' Principi Visconti,
onato (come s'è detto) dal Duca Gio: Galeazzo, Conte di Virtù alla virtù ap-
unto d'ANDREA FORZADVRA: E fu acquistato da Ottone Viscon-
e nella guerra di Gierusalemme l'anno mille, e cento della nostra salute, quan
o sfidata l'Oste Cristiana singolarmente a steccato da vn saracino feroce, chia-
iato Voluce, egli solo v'andò, e atterratolo, e vinto con non manco valore,
he felicità, vsò per trofeo la strauagante insegna dal barbaro ripportata, quale
a vna biscia orecchiuta, solleuata nel cimiero dell'elmo del Saracino con varie
itorte, a cui vsciua di bocca vn fanciulletto sanguinoso, come scorticato, o na-
o di fresco: Inserendola poi nell'arme non solo de' Visconti, ma dedicandola,
ome spoglia opima alla Città di Milano. E vantaua con essa il superbo Voluce
a sua discendenza da Alessandro Magno, che sdegnando dirsi figliuolo di Fi-
ippo di Macedonia, si persuase con infinita vanità esser nato di Gioue Ammo-
ie, che diceano, auersi mescolato in sogno con Olimpia sua Madre in forma di
erpente: E s'inuentò questo oscuro emblema, per adombrare il suo ambizioso
ensiero, a cui già poco pareua vn Mondo, faccendolo coniare ne' danari, e
iomismi, giacche in figura di serpente da più luoghi della Grecia era Gioue ado-
ato, e fu opinione di molti, esserui Serpi nell'Asia, che per la bocca partorisca-
io. Non fù dunque inconueniente, ma diceuole l'azione commessa alle Serpi
iel Catafalco, se si riguarda non all'apparente materiale, ma al figurato allego-
ico, in cui s'intende Gioue Ammone, trasformato in serpente, ed Alessandro,
reduto suo figliuolo nel fanciullino vomitato.

Gasp. Bugatti lib. 2. Istor.

Alciat. de Singul. Certamine. cap. 43.

Paul. Iou. in vit. Princ. Vicecom.

Q. Curt. lib. 4. cap. xx. Plut in Alex.

Ma quì non posso contenermi di non dire, quanta maggior proprietà in que-
to fatto ottenessero le Serpi, che le Colonne, senza dipendenza anche dall'Ar-
me, e dalle cose accennate: Poi che non ebbe l'Antichità, e l'Egitto in partico-
are Gieroglifico, o segno più vsato, co'l quale volontieri esprimesse la Magna-
nimità de' Grandi, e denotasse il Genio d'Eroi vittorioso, e tutellare del Serpen-
te: Per questo ne' monumenti de' buoni Principi, e de' prodi Campioni im-

Pier. Hierogl. lib. 14. Orus Niliac.

pron-

prontauano vn Serpente vigilante, che con pronte ritorte si distendeua all' alto Commendando così alla Posterità i benefizi altamente da loro riceuuti, e la vigilanza del gouerno. A che riguardò quel detto d'Omero: che non lece al Prouueditore, qual deue esser il buon Principe tutta la notte dormire; Ed Orazio nel Serpente Epidaurio, preso in significato di perspicace curiosità, nell' osseruare gli altrui difetti. E ne Presagi, e negli Ostenti denotò la Serpe sublimità di spirito, di fortuna. E' noto il caso di Roscio, ancora fanciullo nelle fasce, accerchiato nella villa del Selonio vna notte co' stretti auuiluppamenti da vna Serpe; Per la quale, al Padre, che v'accorse, e che poi lo riferì a gli Aruspici fu predetto: Niuna cosa più segnalata, ne più nobile douer sortire nella sua casa di quel figliuolo. Così Sparziano racconta, ch'a Seuero addormentato in vna stalla vna Serpe, attorniatasseli nel capo, senza niente offenderlo, auspicasse l'Imperio. E lo stesso fu notato dell'vltimo Massimino, e d'Aureliano, che se ben nato di bassi genitori co'l presagio d'vna Serpe, (che da fanciullo se gli rigirò d'intorno, e che non puotero mai i domestici prendere, ne offendere) gl' indouinò la Madre, ch' era Sacerdotessa del Sole, l'Imperio; Proibendo però, che non fosse toccata da alcuno, come Genio (diceua) famigliare, e a lei noto. Ma ciò, che si disse della madre d'Alessandro, ingrauidata da Ammone in serpente. Si scriue ancora di Pomponia, madre di Scipione Africano, e d'Azia madre d'Augusto, che sognandosi nel tempio d'Apolline, d'esser oppressa da vn Serpente, partorì poi fatta grauida, il figliuolo Monarca; Ritenendo (come riferisce Suetonio) la macchia incancellabile di quel congresso nel ventre. Furono dunque i Serpenti ascritti a gli Eroi, per tali accidenti, ma molto più per l'insanabile superstizione di quei tempi, e per la ragione anche naturale, che nel fine della vita di Cleomene nota Plutarco: e se gl'imputarono assegnatamente ne' Parentali, e ne' Sepolcri; credendoli la Gentilità i Genij di quei luoghi, o de' Morti: che però nell' Anniuersario, celebrato in Sicilia da Enea ad Anchise, dopo le offerte, e le inuocazioni Paterne.

Lib. 1. Sat. 3.

Cicer. lib. 1. de Diuinat.

In Seuero.

Vopisc. in Aurel.

Liu. Dec. 3. lib. 6.

In Octau. Aug.

Virg. Æn. 5.

> *. . . . adytis . . . lubricus anguis ab imis*
> *Septem ingens gyros, septena volumina traxit,*
> *Amplexus placidè tumulum . . . .*

E nel Linternino, doue che ritiratosi da Roma morì, e lasciò d'essere interrato Scipione Africano, riferì Plinio, che: *subest specus, in quo manes eius custodire Draco traditur*; Affermando parimente Porfirio per bocca di Eustochio nella vita di Plotino Platonico, che quando fu morto si vide vscire di sotto al letto, dou' egli aueua spirata l'anima, vn Serpente, che tutto andò a rinserrarsi, e occultarsi nel forato de' muri di quelle stanze. Onde si può comprendere, quanta maggior proprietà auessero le Serpi nel Catafalco introdotte delle Colonne, e con quanta prudente, e raddoppiata relazione si sia d'esse valso, per l'Arme, e per le cose accennate: Tanto più che co'l loro proporzioneuole attorcigliamento imitauano il colonnato ritorto, detto Salomonico, accettato dall' Arte fra principali, e più signorili, e sembrauano così fattamente vnite con i Leoni, auer questi per loro base, e il figliuoletto, e la testa coronata per fogliame, e per capitelli: Poten-

Lib. 16. c. 44.

dosi

dosi in oltre riferir i serpenti quiui congiunti con i leoni alle serpi, che già s'aggiunsero nel simolacro della Dea Opis, per denotare, che deuono corrispondersi la Forza, e la Prudenza, il Dominio, e la Robustezza: Effetti concorrenti nella vita, condizione, e gouerni ottenuti dal K. F. AGOSTINO.

Perfezionata l'edificazione del Teatro, e del Catafalco, in quella guisa, che s'è detto, e che rappresenta con più chiarezza il Rame interposto, e riueduta dalla dotta sopraintendenza del Signor Valeriano Buonuicino, pubblico Lettore di Filosofia nello Studio di Padoua, e Matematico della sua Illustriss. Accademia DELIA, perch'ora mai arriuaua l'Aprile, e a lunghi passi sormontauano a farsi sentire più caldi i giorni, s'accellerò con diligenza all'Azione, e all'Esequie, auanti, ch'innoltrandosi la stagione, e infiammando, le rendesse impraticabili, o affannose per se, per i lumi, e per il concorso; Che però fu deputato il giorno decimo nono dello stesso mese; celebre veramente in Padoua, e per le città vicine, per questa funzione, e per l'assistenza ancora in essa dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor SIMONE CONTARINI Capitano della Città; Senatore, ch'alla vera nobiltà della nascita accompagna quella dell'animo, e l'intiera purità della vita, con la maestosa prudenza del Reggimento; che con inflessibile Giustizia mantiene, a timore, ed amore de sudditi, vicino sempre alla Clemenza. Non auendo potuto interuenirui l'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor MICHIELE MOROSINI Podestà, vscito in quei giorni per graui vrgenze di Padoua; Senatore anch'esso incorrotto, e de' più rinominati, ch' alla grandezza dell'origine porge se stesso in grad' ornamento; Ne meno essendo stato permessa da indisposizioni, che l'obbligarono a letto, a Monsig. Illustriss. e Reuerendiss. GIORGIO CORNARO Vescouo, l'assistenza, come s'aueua supplicato, ed egli aueua intenzione di concedere, per donare con la sua pietosa benedizione sacra indulgenza a quell' Anima; cessando per questo di comparirui l'Illustriss. Capitolo, e clero della Catedrale, che staua allestito a seruirlo. Ben vi concorse l'intiero numero de' Cittadini, e de' confinanti, senza distinzione di grado, di sesso, o d'età, a diminuimento della cui replicata frequenza conuenne ceder anticipatamente qualche giorno la vista dell'Opra alla souerchia curiosità della moltitudine, perche la capisse poi al suo tempo aggiustata, e de' più nobili la Chiesa, e raccomandare la sua immunità (in occorrenza di tumulto) alle pubbliche guardie. Interuennero a lunga schiera in abiti di lutto i Parenti, e porgeua grandezza alla ragunanza vna numerosa compagnia di Dame; A capo delle quali si vedeano risplendere le Illustriss. ed Eccellentiss. Signore BIANCA MOROSINI moglie dell'Eccellentiss. Signor Podestà, e LAVRA BOLANI sua figliuola, che con pari splendore congiungono con la bellezza la prudenza, e la maestà con la gentilezza.

Rassettato il concorso, e fatto mirabile il Teatro, per la illuminazione, e per il raunamento, venuta già l'ora della Messa, comparuero a celebrarla tre di quei più venerabili Padri, con altri religiosi seruenti, e le solenni ceremonie del Sacrifizio accompagnò vna grauissima Musica a quattro Cori, di nuouo composta dal sopradetto Signor Gianuario Quarengo, che la volle riordinata con diffe-

rente maniera, e andamento dal consueto di queste occorrenze, non mesta, e non lagrimeuole, ma concitata, e sonora, non con gli organi socchiusi, ma aperti, a modesto applauso delle glorie del K. F. AGOSTINO, più ch'a compatimento della sua caducità; E ciò con la considerazione, ch'a gli Animi nobili, e che ben vissero nella Fede, e nelle Leggi, non sia doglia, nè pena la Morte, ma ben sia fine aspirato, e necessario per la riunione con Dio, dal quale abbia principio il premio, con retribuzione della gloria: Che però non si debba ne piagnere, ne contristarsi al passaggio da questa vita de' nostri, che degnamente la praticarono; essendo principale loro bene, e della natura la morte, come quella, che ci conduce da ineuitabili vicende, e da incessanti fatiche, a stabile riposo, e perpetua permanenza: Non diuersamente riconosciuta da saggi, per argomento di Plutarco contro d'Esopo, che la proouò, non come lui, acerbissimo delle felicità, ma loro sincera beatitudine; Deponendo la Morte le cose felici de' buoni in sicuro deposito, e faccendoli scansare a vn tratto il pentimento della Fortuna.

Plin. lib. 7. cap. 55.

In Pelopida.

Diede dunque principio alla sua Musica con vna dolcissima sinfonia, concertata d'otto Violini, dieci Viole, tre Tromboni, duoi Fagotti, dui Violoni grossi, e due Tiorbe, disposti tutti nelle sopradette cantorie, e rinforzati da i tre organi sorpostiui, e fu il tuono Ipermissolidio, detto volgarmente l'ottauo, non conosciuto da gli Antichi, fino al tempo di Tolomeo, che lo inuentò, componendo la prima Diatessaron con la quarta Diapente: Tuono viuo, soaue, e proporzionato all'espressione di parole profonde, e diuine. Finita la sinfonia, s'vdì, per la introduzione, la voce del Sig. Giuseppino, musico dell'Altezza Serenissima di Toscana, che rappresentando nel soggetto vn'Angelo Custode, offerente a Dio l'anima del Defunto, cantò, per verità, le infrascritte parole angelicamente; e dopo le tre stroffe di sacra arietta, eccitò gli altri ad intonare *L'ETERNA REQVIE*; Quale seguì con rimbombeuole ripieno di trenta due voci, cioè otto Soprani, otto Contralti, otto Tenori, ed otto Bassi: Concerto abbenche numeroso, tutta via scelto; essendo stati condotti per questo effetto, nella maggior parte, diuersi valenti musici da Venezia, e d'altre vicinanze (i cui nomi a cagione di breuità si tacciono) senza riguardo di disturbo, nè di dispendio. Cantò l'Angelo.

Boet. de Mus. l. 4. c. 16.

Rector æterne siderum, immense Mundi Deus, qui facis Angelos tuos spiritus, & nos ministros tuos flammam ignis, ecce in tua pace quiescit, quem mihi custodiendum tradidisti. Ista fidelis Anima, terræ fallacia comprimens, Cæli vestigia colligens, bonum certamen certauit, cursum consummauit: Periculorum impauida, magnum Cor magna Cruce muniens, Turcas nomini tuo rebelles, infideles fugauit, profligauit:

Impio Draconi Tartari
Bellum frequenter intulit,
Vt eam ab Orci faucibus
Potenti manu tolleres.

Quam

Quam custoditam offero
Intra salutis aulam
Per quam benigne suscipe;
Regnet beata Cœlitum:
Preces audi fidelium,
Quas resonat Ecclesia,
Quæ fido Christi Militi
ÆTERNAM CANIT REQVIEM.

Vdito l'Angelo, e terminato dopo d'esso l'Introito, replicò il medesimo Signor Giuseppino il versetto: *Te decet hymnus Deus in Syon*, quasi in rendimento di grazie a S. D. M. che l'esaudiua; e quindi seguitarono gli altri co' i *Kyrie*, che s'ascoltarono tramezzati da sinfonie molto dolci; seruendosi il Compositore, così in questi, come nella Sequenza, nell'Offertorio, e nel Motetto alla Eleuazione, e quasi che in tutta la Musica dell' vnione delli tre generi Diatonico, Enarmonico, e Cromatico, con quel passaggio dall'vno di questi all'altro, che richiedeuano le parole, e con quelle osseruazioni nella mutazione de' gradi musicali, che sono proprie dell'Arte, dalle quali risultò vna piena, e diletteuole armonia.

Lettasi l'Epistola, si cantò il suo Graduale, e Tratto, e peruenutosi al *DIES IRÆ* s'ascoltò nel modo, ò tuono Dorio, come di sua natura diuoto, e piaceuole; che sommamente s'adattò al gemito, e all'intenzione di quelle parole misteriose, faccendole riuscire così soaui, per il concerto delle voci vicendeuole, che niuna cosa più rara di loro lasciò, che bramare all' orecchie de gli vditori in quel genere. Indi dal Diacono cantato il Vangelo, dopo d'esso, tosto nel Pergamo, o Palchetto, preparato nel corno dell'Epistola, tra il Catafalco, e la Tribuna, e posto a rimpetto dell'Eccellentiss. Capitano, (ch'era riccamente addobbato di veluto nero) salì il Signor GIOVANNI della nobilissima Casa Capodilista (figliuolo del Signor Bartolomeo, non degenerante punto dalle paterne virtù) e con incredibile attitudine orò lungamente de' fatti, e delle glorie del morto Caualiere. Il cui Discorso, con le Poesie di diuersi altri soggetti, nel fine di questo racconto viene registrato, per corollario.

Giunto l'Offertorio, egli fu sposto del quarto tuono Ipofrigio, trasportato vna terza, con tanta supplicheuole soauità, e mestizia, che non poteua maggiormente esprimere gl' affetti di quelle sante parole. All'Eleuazione del Sacramento s'vdì vn nuouo motetto in concerto di cinque voci, cioè duoi Soprani, duoi Contralti, ed vn Baritono, quali tutti rappresentauano molte Anime del Purgatorio festeggianti per il saluo arriuo colà di quella del K. F. AGOSTINO: E fu detto nel quinto modo Lidio, viuace, ed allegro, e però attribuito da Filosofi alla natura di quei popoli, e al fauellamento di cose festiue, e delle vittorie, che riuscì eccellente soura l'altre parti di questa musica, così per l'esquisitezza delle voci, come del concerto. Diceuano le parole.

Felices animæ, etiamsi pœnis detentæ, speramus in Domino in seculis æternis; qui Mortis vincula rumpens Cœlestem gloriam nobis reserauit: At felicissima

& tu

& tu, quæ huc aduenisti, aſſecla Chriſti; nobilis Anima! Tu Chriſto vnita: Tu Cruce munita per hoſtes, per mortes Domino ſeruiſti, bellando, pugnando crudeles viciſti: Ex hoc iam igitur Cælum ingrediens, Coronam accipis, & flammæ iſtæ, quas tantum vides, tantum te tangunt, quia fide, & opere Paradiſum emerita es. Nos hic expectantes, de tua ſalute gaudentes, Felices animæ quamuis, &c.

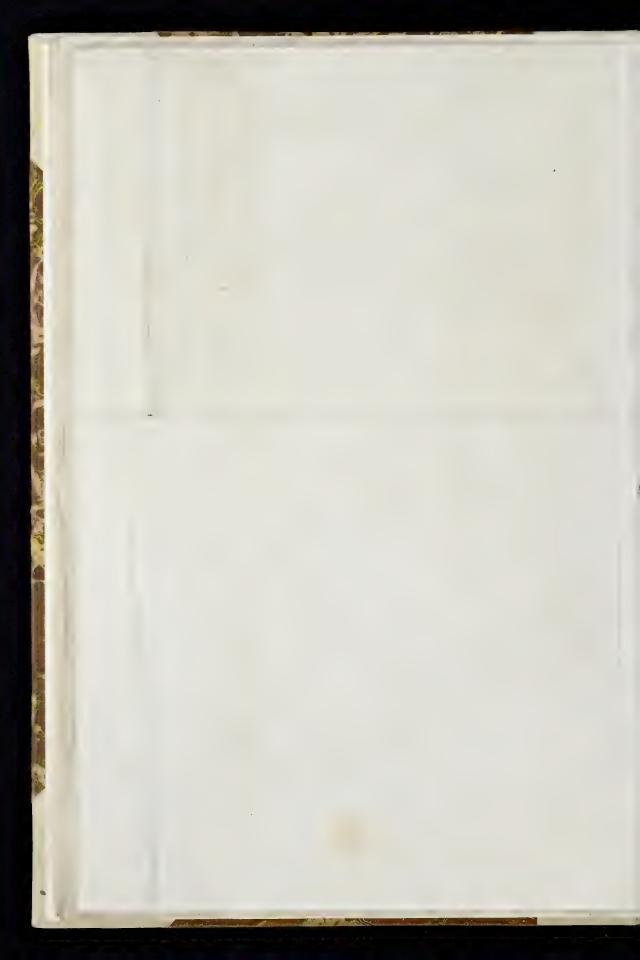
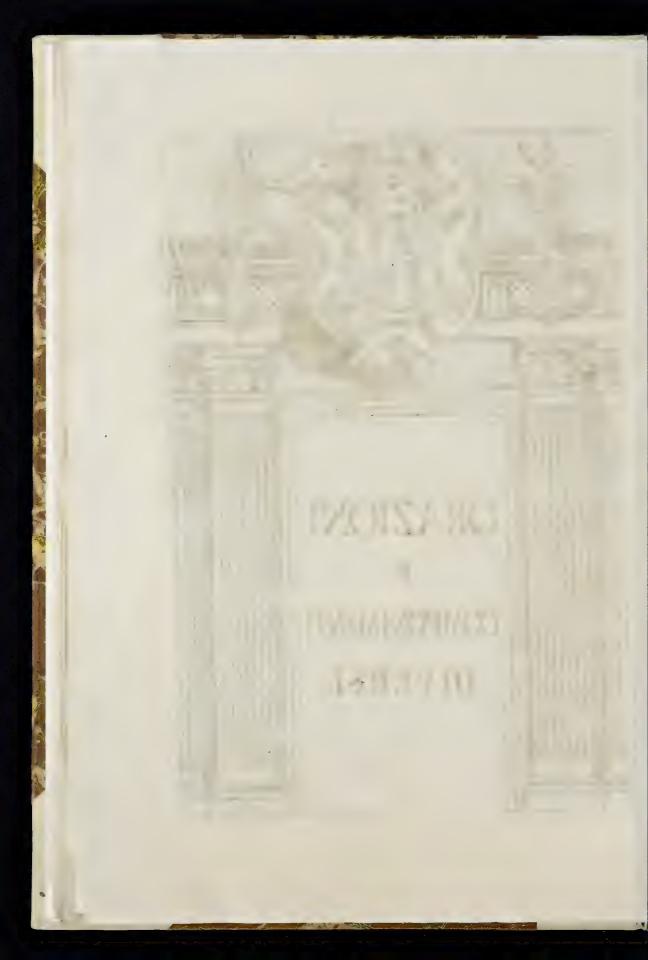
Dopo la Comunione apportò il *LVX ÆTERNA* il tuono Ipodorio, e conuenne pienamente con la ſua natia flebilità nel ſentimento delle preghiere: Terminando così con vn *Vale, & ò longum Vale*, porto da gli Aſtanti la Meſſa, e la Muſica, con diletto, e compugnimento; E dando fine inſieme all'Azione, che ſi conſumò felicemente nella quiete, e nella nobiltà, con acquiſto di nuoua gloria, al Caſato, e alla Patria, che riceue in ſe i buoni Cittadini, come ſua parte, e come il corpo i ſuoi membri; Per non finir mai di riſonare il degno Nome del K. F. AGOSTINO FORZADVRA (abbenche fra'l cenere della Morte, e nell'oſcuro della tomba) nel viuo riconoſcimento noſtro, e nella memoria de gli huomini; che nella virtuoſa poluere appunto de gli Antenati, e per gli onorati Sepolcri hanno molto, che ricercare, e ch'imitare per ben comporueriſi: *Nunquam enim quamuis obſcura Virtus latet*; (diceua Seneca) *ſed mittit ſui ſigna: Quiſquis dignus fuerit veſtigijs illam colliget.*

Senec. de ira. Lib. 2.

De Tranquill. animi.

Il Fine della Deſcrizione.

TVMVLVS HONORARIVS
ET CENOTAPHIVM AVG.^NO
FORZADVRÆ MAGNO
INSVBRIÆ PRIORI ET
MELITES NAVARCHO
FVNERIS SOLEMNI AD
D. MARIÆ CARMELIT.
PATAVIJ EXCITATVM
AN. M DC LXIII.

ORAZIONI,
E
COMPONIMENTI
DIVERSI.
Iac. Ruphonus scul

ORAZIONE
Recitata dal Signor
GIOVANNI CAPODILISTA.

Isera vita humana, che frà gli apparati lugubri d'vna Pira funebre, accompagnando con meste neniei dolori di Morte altro non rappresenti che la propria caducità? Funeste pompe, che commemorando la Morte del Gran ✠ Agostino Forzadura Caual. Gierosolimitano, non bisognoso che di lume celeste per additarlo alla Gloria, altro non vogliono predire quelle fiaccole accese, che frà gli ardori si consumano, se non che ogni cosa mortale per immutabile decreto resta consunta. Dolorosa attione nel considerare vn estinto, ch'ecclissato lo splendore d'vna Famiglia frà le più illustri della patria, non trouando noi nelle sue ceneri scintilla di consolatione, merita con douuta pietà se ne deplori la perdita.

Che sia chi con le scuole de' più rigorosi Filosofi tenti persuaderci, abborire quella Morte, che douerebbe più tosto desiderarsi che temersi; perche fine d'ogni miseria, sia principio di miglior vita, non potendo con quel Morale darsi si spauenteuole nell'aspetto, che possa atterrire gl'animi generosi, che seppero consumare virtuosamente la vita prima che dalla sua falce restasse recisa, non curando quel viuere, che reso tributario del morire, non abbolisce la memoria di quelle attioni gloriose che immortali conseruandosi douerebbero nelle perdite moderar le doglianze. E' massima indubitabile che Homo vitę commodatus, non donatus est. *Li corpi sublunari sono tutti soggetti alla corruttione. Lo disse Anassagora nella morte del Figlio,* Sciebam me genuisse mortalem. *Non si da vita permanente, fugge il tempo ne ritornano li giorni caduti.*

Labitur occultè fallitq; volubilis ætas,
Et nihil est annis velocius. *Disse vn Poeta*
Nec reuocare potes qui perire dies. *Scrisse vn altro.*

Ma disse meglio quel Sauio che la nostra vita s'assomiglia ad vn' Effimera, che nel termine d'vn dì naturale proua principio, e fine. Vn sol momento sà rendere eguale la vaghezza d'Alcibiade, alla deformità di Tersite. Nulli est hominum perpetuum bonum. *Non tiene questa spoglia mortale altro d'incorruttibile che la fama di quelle attioni, che virtuosamẽte regolate partoriscono nella morte vna gloria immortale. Infracidisca il corpo ne' sepolcri solo intatte rimaneranno le gloriose operationi dell'animo. Anco gli Alessandri stanno ogni punto soggetti al voler della Parca, ma tributando alla Morte non perdono le palme, ed i meritati trionfi. E douuto à gl'huomini giusti c'hebbero per scorta la virtù così meritare la gloria morendo, come con eterni applausi restano celebrati; Anzi ad ogn'vno di questi starebbe meglio il dire,* Et commutaui secula, non obij. *Massime però delli Stoici non vagliono à rendere vn'animo insensibile ne' trauagli, ouero così sprezzante, che poco debba curare la Morte. Non gioua con Seneca la consideratione di quale non quanta sia la vita, ò l'esempio ridicolo di quei popoli, che dauano senza dolore sepoltura*

à defonti, per fare inuidia a' Numi, che non haueuano voluto parteciparle l'immortalità. La Morte è priuatione dell'essere, non come forma, ò principio con il Filosofo, ma ben sì distruttione di quel composto che ridotto cadauere disanimato, non potendo nell'idea concepirsi senza orrore, non potrà mirarsi senza dolore.

E chi negherà questa patente verità, se con esempio lagrimeuole, nell' vfficio ch' hoggi si ramenta ne habbiamo manifeste le proue? Chi vedēdo questi neri addobbi che producono il duolo non resterà impietosito à lagrimarne vna perdita, che chiama commune il sentimento? Sì sì ceda il canto delli Assirij, e meste lamentationi accompagnino solo il Sepolcro. Si consideri la Morte come cosa volgare, che non douerebbe oltre l'uso della Natura atterrire, che in ogni modo questa fragile debolezza non può senza strani effetti resistere all'immaginatione. Dolgasi pure ogn'vno della perdita del Gran Croce Agostino, che pregiudiciale alla sua Religione, alla Patria, a' Parenti chiama commune l'afflittione per celebrarne il funerale, doue resa muta ogni più erudita facondia, douerebbero solo essere loquaci le lagrime.

Ma acciò le nubi delle doglianze non coprano i raggi della gloria del famoso defonto, permettetemi Signori che sopra la superficie del velo di Timante con cui coprirò il volto al dolore, possa abbozzare il ritratto delle di lui generose operationi, da quali i viuenti tutti restino eccitati ad vna nobile imitatione.

Sia principio del mio dire quel Pericle, che primo fra Greci commemorò le gloriose operationi de' defonti. Frà Romani Valerio Publicola nella persona del suo collega Bruto, e specialmente frà gli Atheniesi quel Sauio, che al riferir di Lisia disse, che ben è douere. Vt ab omnibus hominibus horum memoria celebretur, laudetur carminibus, voluatur animis bonorum, honoretur hoc maximè tempore, quò mortuorum exemplis viui instituantur. Così ricercauano le attioni de' grandi, che registrate nella memoria de' posteri, tessendo encomij alla virtù de morti fossero documento a' viui per apprendere dal suo esempio la norma d'vna gloriosa emulatione. Perche se la Fama non si contenesse che ne soli termini d'vn breue spatio di vita, resterebbero senza premio della perpetuità le memorie degl'huomini, ne più stupore renderebbe, che l'oscuro delle tombe viuo conseruasse lo splendore di virtuosa imitatione, e che le ceneri de cadaueri eccitamenti di gloria scintillassero.

Da questi prodigij di virtù tratto il nostro gran Forzadura nella più fiorita età di sua vita per giongere felicemēte con decoro della famiglia, e gloria della patria alla meta dell'Immortalità prese per scorta la riuerita Croce di Malta, & aggregato a così nobile Religione, sopra l'instabilità del Mare procurò di stabilirsi l'eternità, & addotrinatosi nelle scuole d'vn perfetto vbbidire de migliori precetti per comandare nelle carauane tutte, con tanta rassegnatezza, e valore portossi, che non curando i cimenti, caraterizò con il proprio sangue il suo nome frà Coragiosi militando costante sotto stendardo sempre inuincibile. Nelli di lui tirocinij Cauallereschi tutte generose furono le sue attioni, non degenerando punto dalla chiara nobiltà di sua stirpe, che vanta da Berengarij de Longobardi fondatamente l'origine, ne pure dal concetto de Padouani de quali fù sempre proprio, Potius mori quam fędari. Così in tutte le occasioni senza risparmio impiegò sempre i suoi talenti, è specialmente sotto la Fortezza di S. Maura, oue dalle affilate spade Maltesi, non giouando le multiplicate fortificationi, restarono troncate le vite de feroci mostri della Tracia, & nell'acquisto, che allora ne fecero quelle armi, il nostro prode accopiata la forza al coraggio, la prudenza al valore, non meno la mano che l'ingegno affaticando meritò anch'egli quelle Corone trionfali, con le quali per sì bell'impresa, restò coronata di glorie la sempre inuitta Religione.

Ne valsero à rimouerlo dalle sue coraggiose risolutioni, la pietà, ò l'inuidia di quelli che le proponeuano incerti gli euenti, facili le disgratie, e bene spesso sicura la perdita de' più arditi; Mentre egli animato dalla sua Croce, dato bando al timore rispondeua, che commune a tutti era la Morte, à pochi la Virtù, & il Valore, che cominciato à morire quando principiò a viuere non sapeua pauentare i mortali orrori, già per cinque lustri assuefatto à vederli, che ne pericoli consideraua la sicurezza di acquistarsi in due foschi giorni di vita vna memoria tanto chiara, quanto quella di chi con l'esborso della sua, l'altrui vita e salute compraua. E che era sempre più da bramarsi vna morte che d'improuiso troncaua tutti li stenti della humanità, che quella che con tormēti & angoscie stentatamente vccideua. Conosceua il Filosofo che quell'anima, che aspira a' gradi

di maggiori di merito era con allettamenti frà stretti legami del corpo tenacemente auinta, senza speranza d'esserne liberata, che dalla Sapienza, ò dalla Morte. Lo stesso Auicena tratto dalla setta d'Epicuro volse anch'egli mentire il suo profetta, per non tradire così ragioneuole verità. Ben da questa dottrina apprese il nostro Caualiere quella sapienza, che dalla seruitù sciogliendolo di sregolate passioni, le tolse con Seneca il timore di morire, e passando la bell'anima sua ad vna gloria immortale, rese eterna la fama delle sue virtuose, e generose operationi.

Attestato ben pieno ne portarono le sue imprese, nelle quali lo vedessimo far passaggio dall'ubbidienza al comando, in tempo che se s'hauessero dettate le leggi, che non ammetteuano à carica alcuna la giouentù, conoscendo nel valoroso FORZADURA, che l'acerbità de gl'anni ne i feruidi bollori del sangue puotero renderli incauta la prudenza nel deliberare, ne meno immoderato l'ardire nell'esequire, con eccettione particolare gl'hauerebbero permesso nell'età di venti sett'anni la Logotenenza che degnamente ottenne d'vna delle famose Galee Maltesi, nella quale così sagace, maturo, e pronto adoprossi, osseruando, prouedendo, & operando, che fece à tutti conoscere, che velle vereri, & obedire ducibus sono quelle massime che costituiscono vn forte soldato, & vn perito comandante.

Più e più volte sciolse dal porto il raccomandato legno, è sempre girando fra l'instabilità dell'onde, ben con quindici viaggi e soccorsi partì, è ritornò carico non meno di glorie, che di prede de legni nemici, de schiaui Cristiani tratti dalle catene, ouero dalla rabbia de Barbari, che veraci testimonij del suo valore comprouarono in lui ciò che si disse di quell'esercito Ateniese, che nella pugna Maratonia estinse ducento mille Persiani. Tanta celeritate vsus est in hisce rebus dubiis, & periculosis, vt ijsdem & aduentum barbarorum & suam victoriam nuntiarit. Da sì fruttuosa esperienza restò promosso alla gelosa sopra intendenza dell'Arsenale, carica tanto cospicua quanto di premura grande, nell'esercitio della quale sempre più diligente nell'opere meritò l'onore di custodire vna gran parte dell'Isola di Malta dichiarato Capitano de i Casali, doue applicossi con tutto lo spirito nell'opporsi all'inuasioni, e sbarchi, che iui frequenti tentano i Turchi: Tanto punge l'Ottomana alterigia quella spina gloriosa, che sola vale à rendere contro di se imbelle quell'immensa potenza.

Quindi ne' perigliosi campi di Marte mietendo vna raccolta abbondante di gloria, è sù l'erte cime dell'Eternità innalzato sicuro trofeo, non resterà quella soggetta alla grandine del liuore, e dell'oblio, ne questo all'ingiuria del Tempo, e dell'Inuidia.

Quando di già incanutito sotto il peso dell'Armi si lasciò condurre dal desiderio de' suoi Parenti, anzi de' Cittadini stessi a riuedere la Patria. Appena giunto si vide obligato dalle cariche più riguardeuoli, che frà di noi si compartano, nelle quali trascurrando la quiete così impropria al suo animo, come alla Natura il vacuo, s'applicò volontieri al publico seruitio, raccordandosi ch'era nato egualmente à gl'amici, a' parenti, che alla Patria, & adoprandosi proficuamente nella condotta de Patrij interessi con massime non meno Politiche che Militari mai tralasciò ciò che bisognasse per ben custodire vna vita ciuile, e conseruando vniforme l'animo seppe armarsi così di riguardo, come di ferro per resistere à gl'assalti delle praticate simulationi.

Per poco però si diede alla Patria, si concesse a' suoi, perche tutto consegrato à quella Religione, che zelante della vera Fede ben merita la protezione del Cielo, prouando lo stimolo d'vn obligata dispositione, portossi à Malta per riasumere i bellicosi esercitij, massime in vna guerra mossa alla Republ. Serenis. dal fiero Trace ancor che l'empio a suo mal grado con miracoloso portento veda che vna sola spada gli recide le vittorie.

Onde il nostro valoroso con singolare impiego volendo sodisfare al triplicato debito che teneua con Dio, con il Principe, e con la Patria, nell'auanzata età di sessanta anni lo vedessimo tutto ardore priuato, ma forte guerriere applicarsi in guerra così giusta, & emulando con Socrate la vita de' più generosi mercarne seco gl'applausi doppo vna morte onorata: Ma alle prime notizie del suo disegno restò obligato dal Gran Mastro, e Caualleresco Senato alla carica di Capi della padrona delle Galee di Malta come Tenente Generale di quella squadra. Vbbidiente a' publici comandi non insuperbito nella grandezza, anzi con generosità eguale al valore mantenendola, accrebbe il desiderio non mai la sacietà del suo gouerno.

In questo tempo portossi all'assedio di Maluasia confidato à lui, con il comando di quattro Galee il posto più premoroso, che era vn ponte tagliato dalla parte della fortezza, passaggio dell'ini-

mico dalla Rocca à Terra ferma, tutto che bersagliato dal Cannone, resistendo sempre più forte, & ardito ne' periglioſi cimenti. Seppe la noſtra Patria di già emula di Roma darci anch' eſſa gli Oratij nella perſona del Cau. FORZADVRA, *che come contro le Falangi Toſcane, così contro le ſchiere Turcheſche del pari ſoſteneſſero l'impeto, e rintuzzaſſero l'orgoglio nemico.*

Non meno coraggioſo moſtroſſi nella preſa del Tenedo conquiſta che riuſciua di molta conſequenza.

Fù pure all'offeſa di quella di Rodi, che tante volte fù da' ſuoi Caualieri contro il preſente ingiuſto detentore difeſa: Et in tante altre vrgenze non meno di comando che di eſecuzione ò conſiglio tale adoproſſi, che riuerito da tutti come ſe foſſe l'indiuiduo di Plutarco temperato nell' animo, e moderato nella lingua, aggiongendo egli a perfettione di così belle conditioni l'ardire in ogni riſoluta impreſa, era tanto ſtimato dal Capitano Generale, che nelle radunanze ſalutandolo con la Reale con farlo coprire, e ſedere lo rendeua da tutti gl'altri Capitani ſingolarmente diſtinto, e rimarcato di quei fregi che portano al Mondo tutto vna piena atteſtatione del ſuo valore, e ſicura proua come egli più deſideroſo di glorie, che de proprij acquiſti non temeua ciò che incontraua, potendo di lui dirſi

Denique non paruas animo dat gloria vires,
Et fęcunda facit pectora laudis amor.

Ritornato doppo in Malta con otto Galee, e tre Galeazze Turcheſche, guernite de Barbari incatenati, non più merauiglia introduſſe ne' Malteſi già auuezzi à ſimili trofei del ſuo valore, ben sì deſiderio di vedere rimunerata con premij maggiori la ſua virtù non ſeconda per meritarne gl' acquiſti.

Terminate adunque le ſue fatiche poteua ritornare al ripoſo con ſicura ſperanza della gran Croce. Ma non ſapendo ſtarſene otioſo, conoſcendo che variam ſemper dant otia mentem. *Volſe adoprare l'ingegno doue non biſognauano l'opere concorrendo all'elezione ch' allora ſi fece di Gran Maſtro, doue lontano dalla ambizione, ricuſando il fauore degli amici li baſtò di meritare, e non di conſeguire le dignità. Mà conſeruandoſi partiale del Gran Maſtro preſente eletto delli venti vno valſe a fermarne così degna elettione.*

Per tanti meriti ſingolarmente pregiato il Cau. AGOSTINO, *confermando in lui quel detto.* Non ſat tuum te feciſſe officium ſi non id fama approbat. *Ricco però d'infiniti encomij tante riportate vittorie quanti hebbe impieghi, ben era giuſto che doppo quattro meritate commende con quella di Graſſano in Regno, che tiene il loco frà Baroni, e Primarij; reſtaſſe con la concorrenza di tutti i vuoti honorato della Gran ✠ e titolo d'Ammiraglio cō ſodisfazione così vniuerſale, che portato alla ſua habitatione in trionfo tanto delli Romani più nobile, che per conduruelo non furono preſi i Leoni, gl'Elefanti, ouero i Cameli, dall'Egitto, dall'Africa, e dalla Numidia, ma lo portorono ſu le ſpalle i ſoldati con glorioſe, & inſolite acclamationi.*

Riceuuto titolo così riuerito, in vn Meſe e mezo che lo ſoſtenne l'accompagnò con modi non meno ſplendidi che generoſi: Paſſato poi all' inſigne Gran Croce, e Priorato di Lombardia dignità di rendite è titoli grandi, che con mero, e miſto impero da Priori eſercitata viene anco da Principi riuerita. Haueа conſeguito ciò che di gran tempo l'opere ſue famoſe ricchiedeuano.

Quì però non doueuano terminare le grandezze di tanto Caualiere. Qui non doueua puntarſi il periodo de' ſuoi meritati onori, e pure la breuità della vita, ridotta à gli vltimi confini della Morte, reſe fallaci l'humane ſperanze, le fà cadere il frutto delle ſue onorate fatiche, prima di raccoglierlo inaridito ſeco nel ſepolcro.

Dourei io ritornare al mio doloroſo principio, conſiderando in queſto ſecolo non darſi durabile felicità sì che. Futuras mecum commentabor miſerias; *ne meno concederſi all'amor della vita retribuzione che d'ombre apparenti*

Verum quos amor angit in vna luce ſeneſcunt.

Ben à ragione negaua quel Filoſofo che foſſe formato il ſuo ritratto perche ſouerchia paſſione ſentiua nel ſofferire vn corpo pieno di miſerie, ſenza moltiplicarne l'immagini con la pittura.

Diſſe vn Sauio ſolo ſtimarſi quell'Anima, che arrichita delle vere ſcienze non conſidera il corpo, che prigione de' ſuoi immortali deſiderij. Sofocle riprendeua la brama d'vna longa vita, ſe mai non ſerue à liberarci da mali. Turpe eſt enim virum longam appetere vitam, à malis, qui nihil liberatur.

Mà

Mà ſtimo forſe con queſte ſofiſtiche conſiderationi minorare il dolore? in vano. Internandoſi ſempre più la paſſione. La Morte non è tormentoſa che à viuenti, chi aprì l'adito ad vna gloria infinita ſudò ſangue nel conſiderarla. E noi potremo ſenza ſentimento mirare le ceneri de' più cari cadaueri ſpolpati, ſarebbe inhumanità togliere queſto tributo alla memoria de defonti. No. nò deploriſi pure la perdita del Gran Croce AGOSTINO, che illuſtrata con le ſue attioni la Patria, la ſua Morte la rende adombrata, nobilitati i parenti nell'auge de ſuoi decoroſi auantaggi, le viene rapito il pregio maggiore. Sì sì diſſeriſi l'adito al pianto. O' che dico? troppo m'inoltro con sì ſregolati accenti. Che parlo di miſerie, d' afflittioni, di perdite, di morte? ſenza derrogare alla gloria di tanto ſoggetto non s'ardiſca formare concetti coſi lagrimeuolì. Non brama quell anima pura ſi deboli affetti del noſtro cuore: Non cura ſi pianga quel paſſaggio, che là traſſe da vna Valle di miſerie à ſempiterne felicità. Sdegna ſeparandoſi da vna maſſa di polue eſſere accompagnata co' ſoſpiri, mentre col hauer regolate le attioni ſue dentro i termini d' vna virtù morale ſeppe meritarne quel Cielo da doue.

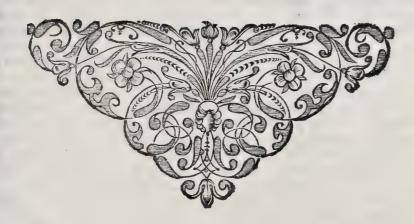
Denique Cæleſti ſummus omnes ſemine oriundi
Omnibus ille idem Pater eſt.

Hebbe ſempr'egli lo ſtimolo della ſua gentilizia impreſa che certo Gieroglifico di generoſità è prudenza, accopiata ad vna Stella non è ſtupore ſe le fù eccitamento ad operationi, che hebbero ſolo per fine l'immortalità.

Quel' Vrna che racchiude le ſue ceneri ſimboleggia la miglior parte di lui, che ſotratta dalla voracità della Morte ſe n'è volata all'Olimpo.

Egl'è adunque indecenza affliggerſi della ſua morte quando ſorge immortale è ſerua à comune conſolatione, che quello che non può più ottenerſi con la di lui imitazione quì in terra, ſia lecito ſperarlo per la di lui interceſſione nel Cielo, che dando vigore all' emulatione d vn viuere virtuoſo poſſino queſti degni germi d'vn afflitta famiglia rauuiuarne il nome, e ſeguace ogn'vno d'orme così glorioſe formi vn' eſemplare d'eccitamento in tutti per caraterizarne attioni non diſuguali mentre.

Optimum eſt Maiorum ſequi veſtigia ſi rectè preceſſerint.

ORA-

ORAZIONE

Grande il nostro dolore, o Cittadini, e questo Lutto, e questa Pira lo manifestano, abbenche noi non possiamo esprimerlo intieramente; Così amaro è il fonte, che lo produce, la cagione, che l'origina, la perdita irrecuperabile del K. F. AGOSTINO FORZADURA, Figliuolo di questa generosa Patria, e Padre insieme di valorose operazioni, che ben per questo si verifica il detto: Che le gran doglie non sanno parlare, ma stupirsi: Perdita da noi accusata appunto in queste nere gramaglie, ed abiti mesti molto più con lo stupore, che con la lingua. Ma non è men grande la necessità, ch'oggi quà mi conduce a ragionarne solo fra'l vostro silenzio, e che mi costringe, quasi statua di Mennone, in faccia di tanti Soli di Nobiltà, e di Virtù a disfogare con voci imperfette il comune dolore. O Dio! Con altro titolo ho io bramato di comparirui; Altri effetti della mia prontezza appresentarui: Giammai non auerei creduto, che quella sorte, che mi fe nascere a consegnare i primi guai al pianto, m'auesse riserbato a replicar a voi espressioni cotanto dolenti; Ma poi che mi tocca soggetto di Morte, compatite almeno fra i lumi del nostro Defunto lo squalore del mio fauellare, e se le sue Virtù superarono il nostro intendimento, concedete, che gli ceda nel ridirle questo mio debole racconto, e ch'in esse si sommerga, com' in torrente, che soprabbondi, questa languida azione, poco meno, ch' innondata dal pianto. Ma che parlo di pianto! Ah, che mentre imparo dalla vostra costanza di reprimerlo, se voi lo trattenete immobile ne' vostri occhi, io ne' miei, ecco lo congelo, in quella guisa, che riferisce Omero esser auuenuto al figliuolo di Laerte, nel separarsi dalla moglie, per la guerra di Troia, quando per il dissimulato dolore se gl'indurarono gli occhi come di ferro, e le pupille, come di corno. Ah sì! Fermi lagrime inutili sentimento virile, e se le dirama dalle sue vene la tenera Vmanità, asciughile a un tratto con più lodeuole opposto dura Resistenza. S'inceneriscano in questo cenere le nostre amarezze, si sepellisca, e seco s'incorpori in quest'Vrna il nostro pianto: E nella bell'Anima, che ci ascolta, che riluce di gloria, com'auampò di valore respirino le nostre; Abbiano pace nel suo riposo i nostri sospiri; si consolino nel suo contento le nostre doglie: E mentre oppongo a colpi di Morte i fatti della sua vita, s'eccitino dal mio dire, anzi dal suo

vi-

viuere gli animi de' Concitadini ad imitarla; Onde come cote, percoſſa da fucile, sfauillino brame alle ſue conſimili; A quali conformandoſi i poſteri, mai non degeneri da ſe ſteſſa, ne da gli antenati queſta Patria, antica, e feconda madre di valoroſi ſoggetti.

Dico dunque, che riſonaua ancora giouanetta le ſue trombe la Vittoria Nauale, glorificata a i CruZzolari da i confederati Criſtiani Monarchi, ma ſopra d'ogni altro ſoſtenuta dal LEONE dell'ADRIA, all'ora, che la Fortuna, ſmontata dal turbante di Selimo Rè de' Turchi, lo precipitò fra quei ſcogli (rinominati però in Europa) dal ſommo delle vittorie dell'Aſia. Quando, che nel creſcere di ſi begli anni, nacque in Padoua il K. F. AGOSTINO nella famiglia FORZADVRA, per ſangue, e per chiari fatti d'Armi, e di Lettere illuſtriſsima, che da Berengarj, e dall'ErmiZe Longobardi annouera in Italia, per ſei ſecoli la diſcendenZa, come per quattro poſſede (fatteſele proprie con la Virtù) le valoroſe Inſegne Viſconti. Nacque opportuno, e parue, ch'il Cielo a quel tempo lo concedeſſe per ricompenſare in parte lo ſcapito, fatto de' Franchi dentro l'orribile conflitto, di cui ancora ſi racconta con le bocche tremanti, che diuenuto roſſo il mare dal ſangue ſparſo, non rendeua più acqua, ma ſangue, e che ſtabilitaſi valloſa in quello ſtretto la corrente dell'onde per la moltitudine de' corpi morti, ammaßati in vn groppo di tauole, legni, e ſarte, negaua alle vicine naui, argine ſpauentoſo, il paſſaggio. Prediſſe, e dimoſtrò in periodi così fatali il Cielo, che con queſta naſcita fortunata molto riparaua de i patiti danni; che riſerbaua la loro vendetta contro dell' Ottomana altereZZa al valore del K. F. AGOSTINO; Che lo preparaua ſcoglio all'Africana rapacità, e flagello della Piratica perfidia. Naſcita ben differita, e prolungata qualch' anno dopo le perdite, con prouuidenza; Giache s'allungarono triplicate anche le notti nella generaZione de gli Ercoli. Il primo tirocinio, i crepundi della ſua infanzia furono inſegnamenti della Religione, e della ForteZza, dalle quali alleuato con magnanimi, e pietoſi penſieri, toſto diede ſaggio per eßi del ſuo ſpirito, che da tenaci legami del corpo ſi riuolgeua in ſe ſteſſo libero, e ſignorile: Poiche ne' caualereſchi eſercizij, e ne' tratti di gentileZza apparue a i vicini, e lontani quaſi che vn lume nobile di queſta Patria, eſpoſto dalla ſua Indole ſopra l'alto monte dell'Onore. Toccato appena il quarto luſtro, ed intenZionato di paleſar con l'opere il diſiderio, che gli nutriua nel ſeno la Cattolica Pietà di guerreggiare contro ai nemici di Criſto, procurò per ben'effettuarlo di veſtir l'abito de' Caualieri di S. Giouanni di Gieruſalemme, e d'aſcriuerſi nella nobilißima aſſemblea di Malta (Bellona ſacra del mare, che nata nell'Oriente, non dal capo, ma dal coſtato del vero Gioue, atteriſce colà, non con atroce Meduſa, ma con la Candida Croce i rubelli della ſua Fede) Poſtoſi nel petto il ſegno glorioſo, che veneraua nel core, paſſò di ſubito alla profeſſata milizia per eſaltarlo; doue ſopra tutte le Carouane corſeggiando inceſſantemente, impreſſe, e ſtabilì per l'Oceano temuti veſtiggi del ſuo valore; Più, e più volte abbordandoſi co' nemici Corſali, e con riſoluti aſſalti battendoli, e diſsipandoli, rimarcando co'l proprio ſangue i guerrieri combattimenti; mentre nelle replicate miſchie rileuò vna moſchettata in vna gamba, per

I la

la quale il rimanente della sua vita, quanto portolla vn poco slogata, e distorta, altrettanto camminò diritto alla Gloria. In questi corsi fermatosi nell'Epiro interuenne alla famosa espugnazione di S. Maura, fortezza, ch'ostinatamente difesa da' Turchi, costò molto sangue Cristiano, ma che ristretta per opera principale del suo coraggio, e fatta preda della Squadra, perche più non fosse sanguinario ricouero a gli empj. cadde saccheggiata, e distrutta. Imparato così il K. F. AGOSTINO dall'vbbidienza il comando, per riuscire migliore nel gouerno di se stesso, e de gli altri, l'anno ventesimo sesto della sua età esercitollo Tenente di Galea; E sopra di queste in successiue occorrenze rimesso, tra volontarij viaggi, e necessarij apportati soccorsi riuarcò, anzi domò quindeci volte il Mediterraneo, vendicandolo da rubatori, assicurandoui la turbata libertà, restituendo, e rinuigorendo il commercio, e faccendosi in somma da tutte quelle maritime terre riconoscer non meno vn Nettuno inuitto nell'armi, ch'vn Marte focoso nell'onde. Indi coronato di molta gloria, ripassando in Malta a breui respiri, e rassettamenti, perch'anche nella quiete esercitasse il guerriero talento fu acclamato con applauso comune custode di quell'Arsenale, e Capitano de' Casali dell'Isola: Carica molto importante per le repentine inuasioni de' Barbari, e per i loro frequenti sbarchi: A quali s'oppose propugnacolo insuperabile, e fu ritrouato da qualunque subitosa, o premeditata insidia vn Argo al pari forte, e vigilante. Ma ricordatosi dopo i lunghi peregrinaggi con naturale amorosità della Patria, a lei si riuolse, quasi nuouo Vlisse, ammirato per i propri fatti, e per la pratica delle genti: E quì contento d'essere peruenuto, ma di se stesso non ancora contento, abbenche fatto stupore d'altri, come quello, ch'auuezzo al trauaglio mal volontieri oziaua nelle cittadine morbidezze, determinò, se ben sessagenario di ripartire: Non rattemperando la vecchiezza il militar ardore, che non se gl'inuecchiaua nel petto, accesoui sempre vguale dalla nobiltà de' suoi spiriti. Appena sbarcossi in Malta, che fù salutato da quel Gran Maestro, e Conseglio per Capitano di galea, che poi col nome di S. Pietro, ma molto più con quello della sua liberalità mantenne per duoi anni intieri a tutte sue spese in titolo di Capitano della Patrona delle galee di Malta, che tanto è dire Luogotenente Generale delle medesime: Dignità da lui sostenuta con tanto vantaggio della sua Religione, e con tanta pace de' Caualieri militanti, ch'al giorno d'oggidì si sospira replicato in quel gouerno, e non cessano di celebrarlo d'approuatissimo merito. In quel comando incontrò emergenze di profitto alla sua Religione, e di seruigio alla Serenissima Repubblica (che si come per debito di buon suddito tributò sempre d'ossequi, così nelle trauagliose occorrenze ossequiò co'l sangue) mentre nell'assedio di Maluagia nell'Arcipelago a lui solo venendo commesso con'assoluta direzione di quattro galee il posto più difficile, e più importante (ch'era vn ponte tagliato dalla parte di dietro alla fortezza, per il quale il nimico si tragittaua dalla Rocca al Continente) egli lo difese, e vi s'auanzò, nuouo Coclite de' Padouani con tanta intrepidezza (se ben fulminato dalle bombarde, e circondato dall'arme) che fino fù creduto da' suoi Caualieri, e soldati per il colpo d'vna moschettata, fra le molte indrizzategli, che gli cadde a piedi, ferito, e morto; e se gli vide sforacchiata dall'artiglieria vna delle quattro bandiere, o fiammole della propria galea, ch'in rendimento di grazie, e per riconoscenza dell'aiuto Diui-

no appese poi con l'altre, (spoglie votiue,) al beatissimo Antonio. Con pari ardire accorse in Asia alla memorabile conquista del Tenedo, di tale conseguenza, che se fosse stata custodita con vgual accuratezza, come già seruì d'aguato, e per nascondiglio all'Oste Greca ingannevolmente sbandatasi da Troia, ben'ora sarebbe comparita il vero, e manifesto assedio di lontano piantato alla superba Costantinopoli, e forse il fine della guerra presente, ad onta della Tirannide, e con vanto impareggiabile della Serenissma Repubblica: Doue la squadra di Malta per la sua parte, e per premio dell'impiegata prodezza condusse otto galee sottili, e tre galeazze con applauso trionfale al suo porto. Quindi colle sodette quattro galee (delle quali fu più volte libero Comandante) veleggiando per lo stesso Mare dell'Asia, passò improuiso all'assalto di Rodi, attaccandola, e machinando feroci offese a quella rapita Città per trarla dal suo violento Detentore, che con non degenere, abbenche sfortunato animo, difesero fino alla Morte contro la di lui potenza gli antepassati suoi Caualieri: mai non ritardando sudori, non computando dispendi, non tralasciando valore douunque se gli appresentarono occasioni, ed incontri, che furono molti, e che troppo fora qui lungo ciascuno ridire. A queste innumerabili proue di meriti stimò giusto l'Eminentissima Vniuersità di Malta di corrispondere non ritardato il premio. Fu legge delle più accreditate genti di concederlo sempre maggiore alla virtù della fortezza, come quella, che nelle torbide riuoluzioni ristabilisce il perduto sereno della Pace, e della Vittoria, e fa, che risiorisca, anche fuori delle ruine, la souuertita Libertà: Per questo furono decretati a gli huomini forti i publici alimenti; se gli donarono con le spoglie de'vinti i Titoli, le Insegne, i Campi: A loro s'eressero le Statue, gli Epitafi, i Monumenti, s'imposero le Corone Obsidionali, Murali, Nauali, Ciuiche, e Castrensi: A loro, dico, com'a soli Campioni s'istituirono i trionfi: che però con ragione il K. F. AGOSTINO fu rimunerato dopo tanti vittoriosi combattimenti di tre successiue commende di Giustizia, e d'vna di Grazia, che furono di Rauenna, di Parma, di Nouara, e di Grassano, con titolo, e luogo di baronia fra gli altri baroni nel regno di Napoli. Indi ampliando la Religione gli onori a chi ogni giorno l'aggrandiua co'i benefizi, innalzollo con tutti i voti alla dignità di GRAN-CROCE, co'l nome insieme d'Ammiraglio, e Capo di tutta la lingua d'Italia, e Patrone del Mare. Elezione vdita, ed accolta da soldati, dalle ciurme, e dal popolo di Malta con tanto giubilo, che non paghi delle voci, e de gridi festiui, si disposero, anzi concorsero alla cortese violenza delle mani, Non saziandosi mai d'abbracciare, di stringnere, e di portar sù le spalle, quasi che in trionfo, chi gli portaua ristretti nel cuore, chi gli aueua tante volte fatti trionfare de' nemici, e liberati con la propria liberalità dalla fame, e dalla morte. Poteua il K. F. AGOSTINO ottener la GRAN-CROCE permanendo in Padoua, ò stanzando altroue fuori del suo Conuento, abilitatolo a questo i lunghi seruigi, e gl'impieghi consumati nell'armi; ma perche stimaua tempo perduto tutto quello, che dispensaua lontano dalla sua Religione, ch'amaua, come la Patria medesma, si fermò a riceuerla in Malta: e ben se gli conuenne in quel luogo, doue che per difendere, e propagare la santa Croce tant'altre grandi n'aueua sostenute nelle fatiche, e ne' patimenti. Quiui dunque viuendo, ed auuicinandosi qual'Aquila al Sole ne gl'incontri della Gloria, e nell'inchiesta delle militari auuenture, dopo vn mese, e mezzo d'Ammiragliato (nel quale trattenne a sue spese trentasei caualieri

nell'

nell'Alberges, con altrettanti loro serui) fu assunto al Gran Priorato di Lombardia, il primo dopo quello di Roma, ch'a soli Nepoti del sommo Pontefice si concede; Priorato, dico, in vicinanza di Turino, c'ha la souranità nella grossa terra di Candiolo del mero, e misto Imperio sopra quattro mille vassali in circa, e ch'accresciuto di tre altre Camere Priorali in Vercelli, in Asti, e Moncalier, abilita in ciascuna il suo Titolato a sedere sotto'l baldachino nel giudicare, riputato di tal maniera dall'altezze reali di quei Principi, ch'auuenendo al Duca d'innoltrarsi con le caccie soura i beni del Priorato (che sono numerosi, e quasi che vasti, e che spesse volte s'appigionano con annuali rendite quattro mille dobble) non isdegna di ricercar prima il Gran Priore di compiacimento. Adornato di così ricchi abbigliamenti delle sue morali, e militari virtù il K.F. AGOSTINO, e rimirato quasi che per il Sole di quei contorni (se ben fra l'ecclisse ora mai de gli anni decrepiti) non che per il Pianeta ascendente delle loro Politiche, e Guerriere imprese, dopo tanti suoi Orientali, ed Occidentali corsi, felicemente rigirati per l'ampiezza del Mare, e delle sue terre, ripartì da Malta di ritorno alla Patria: Non già alla quiete, nè a gli agi, benche conuenientissimi alla sua età; ma come Sole appunto che passa di segno in segno, per anch'essa così fattamente illustrare, e per darli l'vltimo addio; Poi che auendo ripatriato, e quiui fermatosi qualche tempo, aggradito dalla vista de' Cittadini, e soaue nel contento de' Parenti, concepiua, e premeditaua altro imbarco, nuoua dipartenza; Mai non partendo da quel suo viuace coraggio, ch'anco nelle decrepite comparenze appariua immortale, e se gli suggeriua operoso, e capace di qual si voglia intraprendimento. Ma, o fatalità! O caduchi nostri beni! O dolore! O perdita inestimabile! In così sani pensieri, assalito da vna mortale acuta febbre, fra le braccia de' Congiunti, e fra le lagrime di questa Patria, che ne' priuati, e ne' pubblici lamenti testimoniò del suo merito, cedè finalmente alla Natura, e terminò il ben condotto periodo de' suoi giorni, opportunamente sì per il loro essere, che già declinaua a i finali riposi; Ma troppo, ah con troppo disauanzo delle Cristiane opportunità, e con troppo comodo delle imminenti miserie; Sofferendo il malore con tanta franchezza, e disponendosi così rassegnato all'vltimo punto, che ben'autenticò d'essersi dirotto a non temere la Morte, e d'essersi mantenuto, e co'l nome, e coll'opre vn vero soldato di Cristo. Così visse, o Cittadini, e così dipartì da noi il generoso Cauaiiero, restituendo alle beate sedie quell'anima, che posta nel fango delle terrene difficoltà, mai non auuilì, ne abbassò dalla sua origine; lasciando a nostri affetti l'affanno della sua perdita, e il contento della sua gloria. Cadde, e mancò per quella fatalità, che quì dura ineuitabile per il castigo del Mondo, ma riuiue nel Cielo, per quella elezione di virtù, che propria de gli Eroi, egli volle inseparabile da se stesso. Noi, più tosto, che piagnerlo dobbiamo seco allegrarsi, perche morendo con questi meriti ottenne il suo fine di lode, e non di pianto. Proibì Platone dalla sua Repubblica i lamenti nella morte de' buoni Cittadini; Socrate attossicato riputaua raddoppiata Cicuta le lagrime de gli astanti; Ed Ennio moribondo interdisse da quelle i congiunti, fatto (diceua) immortale nella memoria de gli huomini. Tutto è della Morte; Rade la sua falce ogni nostra messe, abbenche cara, abbenche grande, e dandogli replicato tributo di tutti noi la Natura, quasi che se stessa ne gli altri giornalmente corrompe, Che però vanamente si rammarichiamo, imputando alla Morte i comuni sempiterni deliqui, mentre sono questi

sti la meta prefissa per la successione de i secoli, la quiete necessaria al veloce moto del Mondo: Ben nell'altrui cadute dobbiamo in noi stessi risorgere, e dal cenere de' morti, separando le passate virtù, dobbiamo, dico, auuicinarseli per imitarle, e riconoscere, che nel cadimento de' corpi si sostengono, e durano sole, non altrimente che reliquie venerabili, le purgate eleuazioni dell'anima. Cadde il K. F. AGOSTINO, e morì, ma non muore, e non decaderà giammai dal grido di valore, ne dalla riputazione, che s'acquistò viuendo: In cui si mantenne così fattamente stimato appresso de Grandi, che nell' vnione delle galee di Malta coll'Armata Serenissima Veneta, quand' egli vsciua, o per la Consulta, o per dar visita al Capitano Generale di quell' Armi, s'vdiua ammesso con la salua del Cannone alla suprema accoglienza, e gli sedeua coperto alla destra, in preminenza de' Capi di guerra, tanto nostri, quanto auuenenticci, che quiui tutti rispettauano scoperti, e secondi. Nè altra meta pareua restasse per vltima al corso innoltrato de' suoi onori, che la sola Dignità di Gran Maestro, Se pur si può dire, ch' anco questa non toccasse, ambita nò, ma più tosto egregiamente da lui ischifata, nello stesso punto di poterla conseguire; Poi che occorsane la vacanza, nel tempo delle sue esemplari residenze in Malta, il Signor Priore Valenzè, considerato lo idoneo, gli offerì noue voti a sua disposizione, perche vi riuscisse; Quali con non minor ringraziamento, che moderatezza ricusò; Molto più grande riputando, il poter così ottenere il Magistero, e deprimersi, che con ambito a se parziale, senza il concorso di tutti gli altri tentar d'esaltarsi. Nè si deue tacere, ch'in altro simile caso egli fù rinserrato tra gli ventuno, ch'eleggono il Gran Maestro, scelto in quel numero fra Caualieri, e Grancroci, che lo precedeuano per anzianità; E che D. Martino di Redim all'ora V. Re di Napoli lo nominò solo fra di questi elettori, e lo distinse per suo principale, e confidente, nella dimanda da lui fatta di quella Gran Carica, nella quale sortì per il suo diligente maneggio. Egli dunque abbassandosi tutto ottenne; Fù saggio, e fù magnanimo, e però vinse i nemici, i pericoli; Risoluto, e soaue, e per questo lo amarono, e lo temerono; Fu limosiniero, e fu pio, ed eccolo congiunto con Cristo. O spirito veramente ammirabile! O doue sei, e doue fosti da per tutto valoroso, e felice! O sempre superiore a tuoi pari! O simile solo a te stesso! Partisti da noi, ma non per Malta, come diuisaua il tuo chiaro intendimento, ben per le stelle, che colà ti vollero a riunirlo co'l suo luminoso Principio. Bramaui per lui replicate le fatiche, e i trauagli, E quello ti determinò a i beati riposi. Nuoui fatti, e nuoue imprese agognaua la tua destra per Cristo, questi per altrettante valorosamente consumate ti premiò con la gloria. Partisti sì, e cadde il tuo nobile corpo già terrore dell' Africa, Ma non parte, e non cade dalle nostre affezioni, nè dalla memoria il tuo nome, il tuo vanto. Per quello, che quì ai lui muore, abbenche grande, altrettanto risorge di maestoso nel grido dell'Italia, e del Mondo; Partorì la tua bella mente eroiche Virtù, Ecco da quelle ripartorite a te stesso, alla Religione, alla Patria, alla Famiglia (quasi perenni gemelle) la Fama, e la laude. Assai ci lascia, che sospirare la tua perdita, molto più ci da che imitare la tua rimembranza. Chi di te fu più forte? Chi più prudente? Chi più giusto? Chi più liberale? Chi più Cristiano? Chi si rese più amabile? Chi più imperturbabile? Poteui nell' affluenza della tua Casa ripartire al comodo lusinghiero, all' ozio piaceuole la giouentù, e la vita; ma per tutti gli anni mortificandola la consecrasti per Dio,

K e per

e per la Fede à i disagi, alle morti. Gradisti la nascita, e le ricchezze, non perche splendide, ne perche superbe, ma perche ti facceuano Caualiere di Cristo, e ti facilitauano il modo di souuenire all' altrui richieste, all'indigenza; Da quelle però fuggendo, come da lacci, laberinto diceui di vizi, e sneruamenti i morbidi ricoueri, i lussi, le pompe, e di essi in cambio armato di duro acciaio, risplendendo fra le vittorie sù l'orridezza del Mare, in angusti legni ti dilatasti alle vere grandezze, disprezzando le false, in questi nobili sentimenti. Quante volte confermando gli animi de' tuoi soldati, intimoriti, indeboliti, mentre mostraui con la voce il consiglio, spianò la tua mano infervorata il pericolo! Quante volte vegghiando l'intiere notti alla sentinella, perche più sicuri dormissero gli appoggiati alla tua custodia, non distinguendoti, se ben Capitano dalla priuata guardia, annientasti con la vigilanza l'insidie? reprimesti con la robustezza i nemicheuoli impeti? Così, che poi non veduto, ma creduto risederui, s'allontanarono da quei posti risentiti le barbare squadre. Dicanlo quelle de Tunetani, e de Tremiseni feroci, quante volte, che nel tracciar rapine, e nel minacciar catene alla Cristiana libertà incontrarono nel tuo braccio la schiauitudine, e l'eccidio! Percossa da subitosa tema quell'indomabile audacia altro folgore non pauentaua, che la tua vista, Altro scoglio non temeua, che il tuo abbordo: E benche Tripoli, ed Alghieri, con gli altri suoi infami Pirati, deposto il Panico affetto, e ripiene di baldezza ora tripudijno per la tua morte, hanno tutta via molto che piagnere per la tua vita delle loro non ancora risarcite ruine. Moristi, è vero, ma riuiui in Dio, struggitore nell'impeto del suo Spirito de gli eserciti, non che delle schiere disordinate, arroganti: Con lui, emancipato da nostri casi, e dalle mondane rabbie, cortese pur ci rimiri, benche nel sommo della tranquillità, e della beatitudine. Liberasti spesse volte dalla Cattiuità gli ascritti nella tua terrestre Gerusalemme, bramandola riformata nello splendore de gl'incunabuli di Cristo, e tolto da' cani, e da gli empi il suo miracoloso sepolcro; Ed ora la superna Gierosolima, la Città santa di Dio te libera dalle insidie di Satanasso, e ti riforma fra suoi eletti nella luce della gloria. Per le tre parti del Mondo Asia, Affrica, ed Europa, per le quali rinauigasti, a contrapporti a i rubelli di Cristo; Questo in se stesso ti dispiega incomprensibili Mondi nell'vnica essenza della sua santissima Trinitade. Se volontieri moriua Socrate co'l presupposto di poter commerciare ne gli Elisi con Lino, con Omero, con Orfeo, e con l'altre Ombre dotte de' vani secoli, Quant'ora deui tu soggiornare contento, introdotto nel Paradiso, alla pratica de gli Angioli, e dell'Anime giuste. Colà non odio, non risse, non fraude, non auarizia, non corrotti costumi, come qua giù, tu rincontri, onde ne prouenga spiacenza, e tedio al tuo generoso aborrimento; Ma fra la sincerità de Beati abbracci le candide Virtù nella loro origine, e contempli le Diuine Bellezze, inseparabili dal tuo godimento. Noi co' nostri sospiri non turbiamo il tuo bene, ma spesso con essi commemorandoti ricerchiamo il nostro: Gradisci, e riguardaci benigno, quanto già valoroso ci difendesti, Ora che ne i fregi della tua Famiglia, che per il più bello te riconosce, e l'imitarti, e che fra i monumenti di questa Patria (accresciuta per te di onore) non che nel Mausoleo, che t'innalza la gratitudine de' tuoi propinqui, vguale a quello di Caria, poi che non ricetta Ombra inferiore di merito, riponiamo, e depositiamo turbati le tue venereuoli spoglie all' Eternità, e registrando ne' suoi fasti il tuo Nome, gli sospendiamo, perche niuno l'auanzi, i tuoi propri fatti, e le tue vittorie per trofeo.

Hò Detto.

ELOGIVM.

AVGVSTINVS FORZADVRA Nobilis Patauinus ab adoleſcentia
Eques Hieroſolymitanus, heroica virtute toties bello
Inſigniter geſtis probata quoties nouem ipſos annos, quibus in
Mari ſacram militiam exercuit, in Turcas, & Piratas
Pugnandi opportunitatem nactus eſt; multis exantlatis
Laboribus, præcipuos Ordinis honores aſſecutus, tandem
Præfecti Claſſis, Armiralij nempè, dignitate potitus
Suis ædificatam ſumptibus triremem prudenter, ſtrenuè,
Ac generosè rexit, etiam ex lectulo infirmus.
Sæpe hoſtes (maxime Venetæ adiunctus claſsi) gloriosè
Diſiecit, fregit deq; ijs triumphauit; cum tamen ſtipendia
Nulla, aut prouentus dignitatum acceperit.
Imò quaſi quicquid commune cum alijs non
Faceret, perdidiſſe ſe crederet, nihil magis
In partis virtute ſpolijs amans, quàm vt
Liberaliter pauperes, & ægros milites, afflictos
Remiges ad egeſtatis vſque periculum ſubleuaret.
Aſt heu! vexillis plurimis Turcarum ſtrage
Paratis, & in grati animi monumentum
Ad D. Antonij tutelaris Aram ex pietate
Appenſis, Vir omni titulo im-
mortalitate dignus,
Lombardiæ Prior,
Vltimo confectus ſenio tandem occubuit;
Eo tantùm non hilaris, quod in
Dei obſequium pro Chriſtiana
Rep. non etiam ſanguinem
ut opes fudiſſet.

ELOGIVM.

Panegyricum Corpus perennitatis aurum in vrna
Ipſi vetitum Libitynæ dicas.
Heroum rerum nitore fulgens
Martis Olympiacum voca.
AVGVSTINI FORTIADVRÆ
Parentalia, immortalia tamen legas.
Qui
Triremium multarum proprijs etiam impenſis Trietarchus,
Melitenſium Militiarum Archiſtrategus
Scythicam vexillis preſſit Gentem,
Tenedos Inſulam Venetis Claſſibus proprio ſubiecit Sanguine,
Hoſtium Catholicæ Fidei feritatem compreſſit,
Bellica tormenta Virili, Chriſtianoquè tulit ardore,
Mortem Martê domuit.
Summis, cunctiſquè Melitenſis Reip. dignitatibus inſignitus,
Supremus totius Inſubriæ Prior electus.
Martialem vitam, Κρόνιαν quoquè egit.
Ad maiora inter anfractus euectus, maxima ſuperauit ipſam vſq; inuidiam,
Triumphalibus Gloriam Coronis adeptus.
Monumentum hoc Gloriæ munimentum
Martis fortitudinê, Virtutum firmitudinê
Noctis, Erebriquè filia Æuitæternis duraturum ſeculis inuidet.

Hoc in Albo nigro ſignabat Lapillo
Franciſcus Aluerſi I.V.D.

ELOGIVM.

Apagite, qui vos, vti ad Malitiam, ad Militiam
Præparatis, & properatis, futuri ſemper
Indecores.
En Verus Equitis veri Prototypus, ad cuius exemplum
Aptè animum diſponatis, mores componatis,
Si vos ſolidi tangit honoris, imò æternæ ſalutis amor,
Non niſi huiuſmodi Heroas nedum ſequaces,
Fugaces poſthuma ſequitur gloria.
Ad ſumma ortus ima hæc generoſo abhorruit deſpectu,
Delicias, ac diuitias uſque adeo nihili fecit,
Vt & odio Mauortius habuerit animus.
Sic intus pietate ornatus, quid mirum ſi extra virtute
armatus quoties in Thraces hoſtes ſtrenuus
Inſilijt, glorioſè toties triumpharit?
Tanto, Equites inclyti, veſtra ſe probet æmula
Virtus authore, ſi veram adſpiratis,
Et ſperatis gloriam.

Ad celebris Virtutis
æmulationem incitabat
M. A. L.

DEL SIGNOR
ASCANIO VAROTARI.

BEn d'vn inclito Eroe l'empie tue prede
La Patria, il Mondo, ò Morte ria, ſpogliaro;
Ma già toglier non puoi l'AVGVSTO, e chiaro
Nome immortal d'eterno applauſo erede.

Guerrier di Dio per riparar la Fede
Il petto armò d'imperioſo acciaro,
E gl'Infidi per Lui vinti bacciaro
De la GRAN CROCE à DVRA FORZA il piede.

Nerito il vide, ed Epidauro poi,
Tenedo il sà, che glorioſo acquiſto
Fù per ſua man de' battezati Eroi.

E ſe tardo giungea Fato ſi triſto,
Già potriano ſperar gli Euganei ſuoi
D'adorar, Duce Lui, l'Vrna di CRISTO!

DEL PADRE

D. DONATO MILCETTI
CAMALDOLESE.

PAſsi, AGOSTINO, a terminar quel punto,
Che in grembo a Morte il vital corſo arreſta
Di quanto oprasti a conſeguir ſei giunto
Per trionfo immortal Bara Funeſta.

Splendide Pompe alle tue eſſequie appreſta
Chi per legge di Sangue è a te congiunto;
E vn' Orator con eloquenza meſta
Celebrar le tue Impreſe hà per Aſſunto.

Nel pugnar ſoura l'onde, Affrica, e il Trace
Bramorno, per fuggir lungi al tuo Brando,
Che per lor l'Ocean foſſe fugace.

D'ogni Nobil Virtù l'Anima ornando,
Per la Guerra egualmente, e per la Pace
Marte, e Gioue traheſti al tuo comando.

DELL'ISTESSO.

CAmpion queſt'è, ch'a militar per voto
Arſe nel Sen di generoſo ardore.
Di FE' diuina a ſoſtener l'Honore
Con guerriera Pietà viſſe deuoto.

Nel Mar ſotto il ſoffiar d'Euro, e di Noto
Al Corſaro Affrican porſe ogni horrore.
De' Turchi, Arabi, e Mori eſpugnatore
All'Aſia tutta il ſuo valor fè noto.

Dalle Battaglie a ripoſar ſi diede,
Nè al Crin d'Allor; ma di GRAN CROCE ottenne
All'intrepido Petto ampia mercede.

Al fin fra le ſue Glorie a ſpirar venne;
Fatto dell'Alma il Paradiſo Herede,
Il cor che tanto oprò, l'vrna ritenne.

ALLVSIONE ALL' ARME

F O R Z A D V R A

Compartita per il Catafalco.

QVesto lucido Rogo, in cui si vede
Del morto Eroe l'Arme sublime appesa,
Mostra così, ch'à incenerir intesa
La Morte i corpi, alla Virtù poi cede.

Ecco, estinse AGOSTIN; ma già non fiede
La Gloria sua, ch'ASTRO di Marte resa,
Nell'Orbe quì della natiua Impresa
Da SERPI, e da LEON vegghiata siede.

Bel simbolo di lui, ch'oprando valse
Saggio, qual SERPE, e con ruggito audace,
Qual LEON tra le fiere, i mostri assalse.

Anzi splendido, e forte in guerra, e in pace,
Fù, mentre l'Asia a souuertir preualse,
STELLA di vita a noi, di morte al Trace.

Del Sig. Pietr'Antonio Diamanti.

D'INCERTO.

L'Augusto Nome ò come Auguste ancora
Coronan l'opre: Ospite illustre attendi;
Archi di ciglia al Rogo altier sospendi,
Del Rogo poi l'inclita causa onora.

Rodio Nettun sù comandata Prora
Folgor sembrò frà Marziali incendi:
Scolorossi del brando a i lampi orrendi
Al vero Sol la ribellata Aurora.

Leucade vinta pria, l'Alba nascente
Fù al Prode poi di militar fortuna
Portentoso meriggio l'Oriente:

Ossessa l'altra, e soggiogata l'vna
Tenedo, & Epidauro; ecco or pendente
L'alto Occaso illustrar d'Asia la Luna.

Errori		Correggimento
Pag. 2.	Vni	Vnni
	Abbruggiata	abbruciata
	Gibellini	Ghibellini
	Scuopriremo	ſcopriremo
4.	l'auanzò	s'auanzò
6.	infraccidar	infracidar
7.	ſchelleti	Scheletri &c.
8.	Core	Cuore
	ſollieuo	ſolleuo
9.	*moniens*	*moriens*
10.	centro	entro
13.	piediſtali	Piedeſtalli
15.	ondoſe	ondoſi
18.	Amideſi	Amidenſi
	Corinto	Corineo
	Grandi eloquenza	Grandiloquenza
19.	Tutellare	Tutelare
21.	Opis	Opi
	s'accellerò	l'accelerò
27.	abborire	abborrire
	Effimera	Efimera
28.	Defonti	Defunti
	ramenta	rammenta
	giongere	giungere
	addotrinatoſi	addottrinatoſi
	Carauane	Carouane
	coragioſi	coraggioſi
	accopiata	accoppiata
	compraua	comperaua
	Auicena	Auicenna
29.	Logotenenza	Luogotenenza
	Capi	Capo
	ſacietà	ſatietà
30.	tante	Per tante
	vuoti	Voti
	arrichita	arricchita
31.	quel'Vrna	quell'Vrna
	preceßerint	*præceßerint*
33.	atteriſce	atterriſce
38.	aborrimento	abborrimento
	e di eſſi	e d'eſsi
	di Onore	d'onore
	ſtipendi	*ſtipendia*

Altri minori errori, com'anco quelli dell'interpunzione ſcuſi la Bontà di chi legge.